quotidiano dei lavoratori

domenica/lunedì 11/12 giugno 1978

L. 200

Lettieri: sciopero generale

Sciopero generale entro luglio: lo ha proposto il compagno Lettieri intervenendo al convegno del Cendes, conclusosi ieri a Roma (vedi servizio a pagina 2). *«È giunto il momento per il sindacato* -ha detto Lettieri- *di rompere la tregua e passare all'opposizione. Dopo gli scioperi dei chimici e dei tessili, dopo le iniziative a livello territoriale che si preparano a Milano e Napoli, deve essere presa in considerazione la possibilità di uno sciopero generale per ricostruire l'unità del movimento e imporre un mutamento degli indirizzi del governo in direzione dell'occupazione, del mezzogiorno, dei giovani».*

Oggi si vota per abrogare due leggi sbagliate e pericolose, per difendere realmente la democrazia, la libertà e la giustizia

SI

Comunque vada, è stato utile

Ci hanno accusati di qualunquismo e di colludere con i fascisti di Almirante. Hanno evocato la catastrofe nazionale in caso di vittoria dei SI. Hanno voluto politicizzare al massimo il voto di oggi: «o con noi, o contro di noi» hanno detto, «o con la democrazia, o con il sovversivismo antidemocratico». Hanno mentito sapendo di mentire. Hanno mentito prima facendo calare una pesante cappa di piombo sul contenuto vero dei referendum, hanno mentito in seguito e fino a ieri stravolgendo il senso e la portata della battaglia per il SI all'abrogazione. Avevano paura e continueranno ad averne fino a domani sera, quando si sapranno i primi risultati del pronunciamento popolare. Perchè?

Perchè non potevano dire e far dire ai potenti mezzi di organizzazione del consenso di cui dispongono che insieme a noi «estremisti» a chiedere l'abrogazione della legge Reale ci sono uomini come Terracini e Lombardi, Galante Garrone e Branca, Foa, Quazza, Senese e tanti, tanti altri. Non potevano dire e far dire che centinaia di giuristi, magistrati, avvocati, docenti universitari, intellettuali hanno definito la Reale una legge liberticida e inquinante per il nostro ordinamento. Non potevano dire che scrittori come Sciascia e la Maraini, esponenti della cultura cattolica, giornalisti hanno lanciato un appello per cancellare l'infamia della Reale dalla legislazione della «Repubblica nata dalla Resistenza». Soprattutto non potevano dire e far dire che centinaia di dirigenti sindacali della Cgil-Cisl-Uil e migliaia di quadri operai avevano promosso o sottoscritto lo stesso appello. Hanno dovuto sporcare e infangare lo schieramento del SI all'abrogazione per non dover rendere conto alla classe operaia del loro voltafaccia, a una classe operaia che ricorda bene come nel '75 lo stesso Pci fosse contrario alla Reale. Hanno taciuto i morti provocati da quella legge, hanno accuratamente evitato di parlare degli abusi commessi per effetto di quella legge.

Hanno poi presentato la legge sul finanziamento pubblico ai partiti dicendo che serve a moralizzare la vita politica. Hanno taciuto gli scandali e le ruberie di stato. Hanno detto che «o i partiti si finanziano così, oppure saranno costretti a rubare». E perchè, allora, non dovrebbe essere autorizzato a rubare un qualunque disoccupato? Perchè i partiti «sono costretti a rubare» e un emarginato [uno dei tanti] no? Perchè Almirante dovrebbe essere finanziato col denaro pubblico, e perchè la Dc?

Abbiamo risposto pacatamente, civilmente. Abbiamo cercato di dimostrare che la nostra non era l'«ammucchiata dei selvaggi». Abbiamo fatto controproposte politiche e legislative. Abbiamo fatto appello alla ragione e alla maturità politica e democratica dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli stessi poliziotti. Abbiamo messo in guardia da una crociata dai toni parossistici, destinata a produrre guasti gravissimi nella coscienza popolare.

Perciò siamo fiduciosi. Quale che sia il risultato del voto, ciò che abbiamo fatto non è stato inutile. Abbiamo dimostrato che in questo paese una opposizione di classe, coerentemente democratica, c'è e va crescendo.

Elio Giovannini (segretario nazionale della Cgil)

«Una legge che era cattiva tre anni fa, non può improvvisamente diventare buona ora, dopo l'uccisione di più di 200 giovani, poliziotti, piccoli ladruncoli e dopo l'esplosione del terrorismo fino all'escalation dell'assassinio di Moro. Un plebiscito dei NO confermerebbe, nel paese di Beccaria, l'involuzione moderata e conservatrice che investe economia, società e cultura e preparerebbe nuovi gravi cedimenti. Un'affermazione dei SI renderebbe invece obbligatoria la modifica della legge e ridarebbe slancio alla battaglia democratica.

Questa votazione non può certo essere vista fuori dall'attuale quadro, e perciò non può non caricarsi di significati politici più generali, che vanno al di là della stessa legge. Da questo punto di vista, la situazione appare certamente grave: comunque vada il referendum, e qualunque sia l'ampiezza del previsto successo dei NO, avrà vinto sicuramente la Dc e avrà sicuramente perso la sinistra che paga il prezzo della sua divisione. Non c'è dubbio che i ristretti gruppi dirigenti che con una decisione che rinnega anni di battaglie, questa divisione hanno voluto, si sono assunti una pesante responsabilità storica di fronte a tutti i lavoratori italiani.»

Benzoni (Psi, vicesindaco di «Roma)

Voto sì al referendum sulla legge Reale, fedele alla tradizione democratica della sinistra che, nel campo dell'ordine pubblico, ha sempre rivendicato come prioritario l'efficienza e la democrazia delle forze dell'ordine rispetto all'instaurazione di nuove leggi repressive. Si è in questo seguito finora un'altra logica che è quella della Democrazia Cristiana e della conservazione, illudendosi di poterne temperare i risultati.

Anche su questo, e cioè sul modo come è stata portata avanti la politica di «unità nazionale» dovranno pronunciarsi gli elettori l'11 giugno.»

L. Saraceni (Magistratura Democratica)

«Solo se i SI saranno molti, potremo sperare che le promesse propagandistiche del Pci a modificare profondamente la legge Reale nelle sue norme qualificanti che esprimono un indirizzo autoritario e repressivo, possano trovare un qualche sbocco in Parlamento, dove si sta discutendo la «legge Reale bis» che in certi passi non introduce alcuna modifica, in altri è addirittura peggiore

Una massiccia affermazione del NO esalterebbe gli appetiti della Dc e dello schieramento reazionario che non mancherebbe di far valere il plebiscito per confermare la legge Reale e per modificarla in senso peggiorativo.»

Salvatore Senese (segr. di MD)

«È più che mai necessario riaffermare in questo momento la posizione di coloro che, votando per l'abrogazione della legge, esprimeranno la volontà che si cambi infine strada nella politica dell'ordine pubblico, abbandonando la via della legislazione eccezionale per porre mano alle grandi riforme istituzionali tenacemente difese dalla cultura giuridica progressista e dalle forze democratiche, a cominciare dalla riforma del codice di procedura penale cui la legge Reale (e ancor più la Reale bis) contraddice violentemente.»

Camilla Cederna (giornalista)

«Voto Si all'abrogazione della legge Reale perchè la ritengo inutile e dannosa. Inutile perchè non è riuscita a combattere la criminalità e il terrorismo; dannosa perchè ha provocato soltanto una infinità di morti innocenti, perchè ha calpestato soltanto i diritti dei cittadini. Per questi motivi, profondamente democratici e costituzionali, ritengo che il Si alla abrogazione della legge Reale sia un dovere di coscienza».

A pagina otto un elenco incompleto delle adesioni all'appello per l'abrogazione della Reale

Nelle fabbriche un voto politico per abrogare la legge Reale

Un largo schieramento per il Sì, a cominciare dagli operai

A colloquio con i lavoratori ai cancelli della Fiat di Torino - Il sì sulla Reale: coerente con la storia, la tradizione, la cultura del movimento operaio e soprattutto con le sue lotte

TORINO - *«Voterò per l'abrogazione della legge Reale, e del finanziamento pubblico. Il Pci sta dando i numeri, guarda, sono lì in gruppo, in questi giorni hanno raccontanto persino balle. Sono così democratici che l'altro giorno hanno spinto via i radicali che facevano il comizio. Voto «sì» anche perchè non si può arrivare a questo punto..»*, dice un operaio delle carrozzerie di Mirafiori. Sono le ultime battute della campagna elettorale, il comizio di Dp, alla porta 1 raccoglie un folto gruppo di lavoratori attenti alle parole dette dal compagno operaio che è al microfono. L'impressione che il Pci sia alle strette di fronte alla parte più qualificata, più attiva e politicizzata della classe operaia viene dalle stesse parole dei lavoratori: in fabbrica non ha funzionato il giochetto «chi vota sì, sta con i fascisti». Sono molti i militanti che disattenderanno le indicazioni di Berlinguer e di Lama *«Sulla legge Reale voterò per il «sì», anche se ho la tessera. Non ci si può dimenticare che nel '75 il partito ha votato contro in parlamento. Poi c'è un altro problema oggi. Bisogna che il vertice si renda conto delle reazioni della base, soprattutto dopo le elezioni amministrative di maggio»*, dirà all'uscita del primo turno una compagna delle meccaniche, sempre presente nei momenti di lotta. Nei venti giorni di campagna elettorale l'unica forza politica che ha fatto propaganda e chiarezza per l'abrogazione delle due leggi ai cancelli delle fabbriche torinesi è stata Democrazia Proletaria. Qual è il bilancio? *«Sulla battaglia per i referendum hanno pesato vari fattori. La situazione in generale risente dell'allentamento delle lotte, contano poi la propaganda massiccia dei grandi mezzi di informazione, soprattutto per le ambiguità e le falsità che spesso hanno raccontato»* spiega un compagno operaio. *«Comunque anche se perderemo, bisogna tenere d'occhio i risultati dei quartieri con una alta concentrazione operaia, credo che sia importante per capire il segno del voto. Soprattutto sulla legge Reale, che pare avere una caratterizzazione di classe più netta, anche se non va sottovalutato il peso politico di un forte pronunciamento per il «sì» all'abrogazione del finanziamento pubblico»*. Certamente i contenuti della legge Reale, consentiranno un'analisi più semplice dei risultati elettorali, ma gli stessi dati sul finanziamento pubblico possono offrire lo spunto per una riflessione sullo stato delle contraddizioni di classe. Chi ha seguito dappresso lo svolgersi della campagna elettorale, si è accorto che frequentemente le motivazioni più chiare e nello stesso tempo politiche a favore dell'abrogazione di questa seconda legge, venivano dagli operai e dai lavoratori in generale. C'è di fondo anche in questo voto. la volontà di esprimere un dissenso contro l'unanimismo di un quadro politico che, in nome della sua salvaguardia, impone la rinuncia a qualsiasi richiesta ad ogni lotta. *«Alcuni voteranno 'sì', perciò Lama ha indicato di votare 'no', oppure per fare un dispetto al Pci, come si*

segue a pag. 8

D.L.

Le preoccupazioni del Papa sull'aborto

Sesso, sempre sesso, vero Paolo?

La grande campagna porno è iniziata. Il sesso, i rapporti carnali, le ambiguità dei sensi che vogliono sfuggire alla procreazione, gli amplessi con il relativo peccato, sono stati lanciati in pasto alla folla cristiana dal suo massimo esponente un «opinion leader» specializzato in ideologia. Suore, infermiere, medici e ostetriche, fraticelli e uscieri, tutti quelli che lavorano nelle vicinanze di luoghi dove si pratica l'aborto, cioè dove il sesso si tinge di morte e di assassinio, sono tenuti a dire di no alla carneficina e a fuggire. Ritornando rispettivamente nei propri conventi nelle cellette, nelle cliniche private dove l'obiezione di coscienza ha un prezzo da libero mercato. La chiesa, dirà qualcuno, è contro l'aborto, semplicemente perchè lo considera un omicidio. Poi, può darsi che ne faccia anche una strumentalizzazione politica, ma il principio è quello, anche se discutibile. Niente vero! La chiesa ha sempre benedetto carri armati e soldati in partenza per la guerra, non ha mai chiesto obiezioni di coscienza ai cattolici di nazioni fasciste. Chi non ricorda il Te Deum di ringraziamento in Cile, dopo il golpe? Ma l'aborto è un'altra cosa, per la chiesa. L'aborto ha sciaguratamente a che fare con il sesso, non si può parlare dell'uno senza parlare dell'altro, e viceversa. Da questo esce la linea sessuofobica che ha sempre sostenuto il cattolicesimo ufficiale. Il sesso è peccato in quanto è perturbatore, distrae gli uomini dalla guerra, dal governo e dal monopolio dei buoni traffici che si hanno con il divino. Quando noi diciamo che il sesso dovrebbe essere anche un nuovo rapporto con la vita, col proprio corpo, con la natura e con gli altri la chiesa ribadisce che il sesso è pericoloso e l'aborto mortifero. Sesso e peccato marciano ancora insieme in una società della crisi che vuole «restringere» un po' tutto. I consumi, la democrazia, l'antagonismo, il corpo, come fonte di bisogni. Riconfermando che la sessuofobia è l'altra faccia repressa della libertà. È pornografia, cioè tecnica del consenso.

Pierot

Persecuzione contro la Krause

Intervista alla compagna Petra Krause - Le accuse della giornalista americana Claire Sterling provengono direttamente dalla Cia, in collaborazione con i servizi segreti tedeschi

Ad un anno di distanza di riapre la campagna a fianco della compagna Petra, militante antifascista ed antiimperialista, perseguitata dai servizi segreti di mezz'Europa. A riaprire questa nuova campagna è proprio la Cia americana, la cui portavoce Claire Sterling (giornalista Usa, che, nel '76, tiene una conferenza sull'eurocomunismo all'istituto di studi strategici dell'università di Georgetown, insieme con l'ex direttore della Cia, William Colby) pubblica, nel maggio scorso, sull'«Herald Tribune», un articolo dal titolo significativo: «chi è veramente la terrorista Petra Krause». A ruota segue il quotidiano parafascista «Tempo» di Roma, che, il 31 maggio scorso, in prima pagina, riprende l'articolo della Sterling: «la vera storia della terrorista Petra Krause». Il caso è riaperto: nel giro di pochi giorni proliferano sulla stampa italiana articoli ed indiscrezioni: Corriere dell Sera, Giornale, Espresso... si rifà vivo, tra gli altri, il 6 giugno, su «Repubblica anche l'ineffabile Antonello Trombadori.

«In tutta questa bagarre - dicono i compagni del comitato di Napoli - *c'è qualcosa di positivo: la riapertura del 'caso' e il rilancio della mobilitazione a fianco di Petra*».

Sono andato a fare due chiacchiere con la compagna Petra, in un breve periodo di riposo tra una degenza in ospedale e l'altra: le sue condizioni di salute - dopo 28 mesi di isolamento totale nei lager svizzeri, ad un anno di distanza, sono ancora decisamente precarie. È fuor di dubbio, tra l'altro, che anche le continue provocazioni e minacce, lo stato di tensione che ne consegue, non contribuiscono certo ad un miglioramento delle condizioni psichico-fisiche della compagna. «*È una vera e propria guerra psicologica* - mia dice - *hanno deciso di non lasciarmi vivere. Sto quasi da un anno a Napoli, ma tra ricoveri in ospedale, comunicati di smentite, preparazione di processi e campagne non sono ancora riuscita a comprendere; ad inserirmi in questa varieggiata e complessa realtà*».

Innanzitutto tentiamo di capire perchè proprio la Sterling, cioè la Cia, oggi riaprono la campagna. «*Di fatto* - spiega Petra - *ci avevano già provato i servizi segreti della Rft durante il rapimento di Moro*». Infatti, il 21 marzo scorso, nel corso del Tg2 delle ore 20, viene mandata in onda una intervista con l'ex capo dei servizi segreti della Rft, Nollau, che accusa esplicitamente Petra di essere uno dei legami tra i «gruppi terroristici» italiani e tedeschi.

Due probabilmente, le «coincidenze» che spiegano il rinnovato interesse dei servizi segreti occidentali intorno alla compagna Petra: guarda caso in quel periodo Andreotti ed altri esponenti del governo italiano si trovano negli Usa: è forse un ulteriore elemento in funzione anticomunista e per sollecitare, al tempo stesso, aiuti all'Italia per le nuove misure antiterrorismo. Guarda caso, il 26 giugno prossimo si apre a Napoli il processo contro Petra. «*Si prepara, come è tradizione, un clima infuocato intorno all'ennesimo processo politico*».

Dalla magistratura italiana Petra è accusata di aver preso parte all'incendio della Face standard, nello ottobre '74, e di ricettazione di patente.

«*È insomma uno stralcio del processo contro i Nap tenutosi a Napoli dal novembre '76 al febbraio '77; uno stralcio del tutto arbitrario: infatti, per celebrare al più presto quel processo e per non richiedere la mia estradizione dalla Svizzera [allora ero detenuta nel lager di Werterthur] nella deliberazione di stralcio venni dichiarata 'irreperibile'. Per assurdo, pochi mesi prima, nel giugno '76, nel lager di Zurigo ero stata interrogata dai due giudici istruttori di questo stesso processo*».

Ma non basta. Infatti, dopo il processo italiano, stando all'accordo stipulato nell'agosto scorso, Petra dovrebbe andare in Svizzera per subire un secondo processo.

Il Pm Zinkler di Zurigo, dove si dovrebbe celebrare il processo, ha chiesto per la Krause un massimo di pena di 4 anni. Per la legge vigente in Svizzera in periodo di dtenzione in attesa di giudizio viene sottratto dalla successiva condanna. Non solo: viene defalcato anche un terzo dalla stessa condanna, se l'imputato non è recidivo, cioè condannato per la prima volta nella sua vita. A tal punto dai 48 mesi corrispondenti al massimo della pena vanno sottratti i 29 mesi (attesa di giudizio) e i 16 (un terzo di condono); rimangono cioè per Petra, nella peggiore delle ipotesi, ancora tre mesi da scontare nei lager svizzeri. Vale la pena di chiedersi a tal punto, perchè la Svizzera si preoccupi tanto di Petra. Non certo per processarla e condannarla, al massimo, ad altri tre mesi di carcere, ma invece per mantenere la promessa di immediata estradizione fatta alla Rft.

Il 3 agosto 1977 Petra, liberata dal carcere, stava per essere espulsa dalla Svizzera. Proprio all'ultimo momento arrivò un nuovo mandato di cattura spiccato nei confronti di Petra dal procuratore generale di Karlsruhe (FRft). Un mandato di cattura fasullo che in realtà doveva servire solo per avallare la richiesta di estradizione nella Rft. Una formulità necessaria per chi vuole definitivamente annientare nel lager di Stammhein la vita di una donna trentottenne nata in un altro lager, quello di Auschwitz, dove vennnero atrocemente massacrati i suoi genitori e da cui le stessa è uscita viva per miracolo. La richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura italiana risaliva infatti a due anni prima, e Petra, essendo dal '59 cittadina italiana, non avrebbe mai potuto essere estradata dall'Italia in Rft.

G Fiore

Giovani e occupazione per la Flm

La questione dell'occupazione giovanile è una pietra che scotta, ma finora sono stati governo e padroni, a gestirla; l'Flm, con una assemblea nazionale di quadri sindacali e rappresentanti delle Leghe dei disoccupati ha lanciato invece un segnale in vista dei prossimi rinnovi contrattuali. L'impegno con cui si è chiusra quella assemblea è di gestire insieme giovani disoccupati e sindacato, i contratti dell'autunno, sia nella fase di elaborazione delle piattaforme che in quella della lotta.

Nel frattempo l'Flm si fa promotrice di un piano straordinario pe l'occupazione a tempo parziale di 500.000 giovani, di indirizzare nei settori dei servizi socialmente utili e nello sviluppo industriale del Mezzogiorno Una simile proposta avrebbe dovuto accendere l'entusiamso di molti, fuori e dentro il sindacato; eppure a giudicare dai toni degli interventi e dal clima dell'assemblea, la perplessità predomina sullo slancio e sulla iniziativa. I motivi di questa perplessità sono stati in parte ripresi e spiegati sia nella relazione introduttiva che in molti interventi.

Numerose autocritiche sono state rivolte al modo con ui il sindacato si è rapportato ai giovani, alla incapacità di coinvolgerli realmente nella definizione di una battaglia generale per l'occupazione nel non essere in definitiva riusciti nell'ambizioso progetto di creare «il sindacato di tutti», dei lavoratori e dei disoccupati [che era stato lo slogan di un'altra assemblea sindacato - leghe, svoltasi nell'ottobre dello scorso anno].

Ma gli elementi di questa autocritica sono apparsi scontati, lontani dal definire le linee generali di una autentica svolta nel rapporto tra sindacato [almeno nei suoi settori più combattivi] e giovani [e non tanto quei pochi, in massima parte burocratizzati e lottizzat, delle Leghe dei disocupati].

Tradotta in termini politici, la questione coinvolge l'attuale linea del sindacato, le spinte a destra e l'accettazione delle compatibilità del quadro politico-economico. Come può un giovane disoccupato credere a chi propone mobilità e agenzia del lavoro a chi si fa carico di gestire i licenziamenti a chi soffoca le spinte che provengono dagli stessi lavoratori a lottare?

Qualche risultato da un anno a questa parte, è stato strappato, all'interno di accordi aziendali: circa 20.000 assunzioni aspettano sulla carta di essere applicate. Ma non si possono sottovalutare alcuni dati: i giovani che hanno trovato un posto di lavoro grazie alla legge 285 sono meno di 10.000 su 743.000, in massima parte nei Pubblico Impiego il padronato industriale ha assunto circa 40.000 giovani per esigenze di rimpiazzo, ma appena 1.400 provengono dalle liste speciali, rendendo vano qualsiasi controllo sul mercato del lavoro. E a questo va aggiunto il silenzio del sindacato sull'introduzione della chiamata nominativa per le piccole aziende, il ritardo nel finanziamento delle cooperative e nella concessione delle terre incolte. In questo quadro l'Flm colloca la sua proposta di un piano straordinario, ancora abbstanza vago per poter essere giudicato ma che contiene un elemento di ambiguità; per quanto concerne il «part-time». Nella proposta infatti non si specifica a quali giovani [tutti indiscriminatamente o solo gli studenti] ci si rivolge e non è un cavillo, ma un problema di reale controllo del mercato del lavoro e della possibilità di legare studio e lavoro [come potrebbe essere nel caso che il part-time lo si intenda solo per gli studenti]. Così come la proposta di creare coordinamenti stabili fra Flme e Leghe dei disoccupati, positiva in linea di principio, non fa i conti con la realtà delle strutture sindacali di zona e delle leghe, per cui potrebbe essere viziata in partenza dalla cristallizzazione e dalla asfissia in cui questi organismi versano. Tutte queste cose stanno alla base di quella «perplessità» di cui dicevo all'inizio e fanno sì che iniziative come quella dell'Flm, che in altri tempi avrebbero stimolato alla lotta e alla discussione oggi passano in sordina.

Ivan Fantasia

Concluso a Roma il convegno del Cendes e di «Sinistra '78»

Sciopero generale e riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore

ARICCIA — «*Abbiamo lanciato un segnale preciso; abbiamo detto che si è toccato il fondo ed abbiamo rilanïiato su dei contenuti la necessità d una politica sindacale più aggressiva*». Questo il senso ed i risultati del seminario del Cndes svoltosi per due giorni presso la scuola sindacale di Ariccia. «*I contenuti* - afferma Giovannini - *sono ancora diciamo da sgrossare, ma abbiamo tracciato delle ipotesi di lavoro che dovremo puntualizzare nelle prossime settimane*». Il dibattito di ieri ha infatti rripreso più volte la questione dell'orario di lavoro. Ne è uscita confermata l'impostazione che ne aveva dato nella sua relazione introduttiva di venerdì, Raffaele Morese della segreteria nazionale Flm. «*Utilizzare* - affermava la relazione - *l'orario di lavoro come leva di intervento nella programmazione aziendale e settoriale finalizzato all'incremento dell'occupazione. E nella situazione italiana* - aveva proseguito Morese - *questo vuol dire porsi come realistico il traguardo delle 35-36 ore settimanali per tutti, le cui tappe di avvicinamento debbono essere praticate a partire da questi rinnovi contrattuali*». In questo senso i rinnovi contrattuali «*vanno visti come un pezzo essenziale della proposta di lotta per superare la crisi che il mimovimento sindacale intende praticare*».

E sull'orario di lavoro ed i problemi che solleva si sono soffermati a lungo gli interventi degli economisti, che nella serata di venerdì hanno dato vita ad una tavola rotonda sulla situazione economica e i rinnovi contrattuali. Frey (direttore del Ceres, istituto di ricerca della Cisl) Caffè, docente a Roma, Vianello, docente all'università di Modena, D'Antonio (docente all'università di Portioli, del Pci) Leon socialista, direttore dell'istituto Arpes s Cacace, direttore dell'Isri, hanno tutti in modo diverso risposto a Lettieri che ha condotto il dibattito, soprattutto sulla questione: se la politica di austerità è una risposta efficace alla crisi, e alla questione della riduzione dell'orario come risposta alla disoccupazione.

Di particolare interesse è stato l'intervento di D'Antonio. È la prima volta che in pubblico un economista del Pci ammette che occorre fare «*un bilancio critico della politica economica che le sinistre hanno perseguito negli ultimi anni. In sostanza, la sinistra, ha affermato D'Antonio ha cercato di portare in porto «l'operazione ambiziosa, in gran parte non riuscita, di amministrare il ristagno, e si è ottenuto molto poco* - ha proseguito - *salvo alcune leggi programmatiche*».

Di grande interesse in questo dibattito sono poi stati i contributi degli altri interventi. Insomma «*l'occupazione non è più un problema scaricabile nel giardino del vicino* - aveva affermato Morese - *e la sinistra sindacale ha indicato temi, e modi, 'da approfondire' hanno volutamente rimarcati tutti gli interventi, ma che non è possibile eludere o 'contrapporvisi per partito preso'*».

Sulla necessità che a questa impostazione faccia seguito una precisa iniziativa politica, nei prossimi mesi, si è lungamente soffermato Lettieri nel corso del suo intervento. In sostanza, (pur se fosse errato limitare a questo «nodo» dell'orario, il cntributo dei sindacalisti delle tre confederazioni presenti a questa due giorni), l'obiettivo della riduzione può e deve essere l'assoportante della prossima tornata contrattuale.

Questa impostazione, che non ha sciolto tutti i dubbi e le difficoltà di affrontare i problemi che la riduzione dell'orario pone, resta una traccia insostituibile per il lavoro nel sindacato e nelle fabbriche nelle prossime settimane.

g. b.

LOCKHEED
Campopiano conferma: «Leone deve dimettersi»

MILANO - Il senatore socialista Guido Campopino ha presentato ieri a Milano al Club Turati il suo libro uscito due giorni fa nelle librerie di tutta Italia: *Memoria di accusa contro l'onorevole Giovanni Leone*». Campopiano è stato membro della Commissione Inquirente per i Procedimenti d'Accusa nel caso Lockheed. In una seduta dello scorso anno fu l'unico a votare per un approfondimento delle indagini sull'operato del presidente della repubblica sui suoi rapporti con Antonio Lefebvre. I documenti acquisiti agli atti della Commissione Inquirente dimostravano come Leone nel suo viaggio in Arabia Saudita abusò della sua carica per favorire gli interessi della Lockheed e di Lefebvre a scapito di quelli nazionali. Gli altri 19 giudici della Commissione Inquirente invece non ritennero il materiale raccolto degno di importanza é così il caso riguardante Leone venne archiaviato.

Su quella decisione più che equivoca, dato il carattere del materiale raccolto, si è sempre basata la difesa del Quirinale. Ma oggi la situazione è cambiata. Il settimanale *L'Espresso* come ricordava ieri mattina Campopiano ha raccolto altri documenti che non fanno altro che dare più sostanza a quello precedentemente in mano aiu giudici.

Una lettera di un collaboratore del Sid fa ampio riferimento ad Antonio Lefebvre e alle direttive avute da Leone per la stipulazione di contratti con il governo dell'Arabia Saudita. L'Ufficio Stampa del Quirinale è stato grossolanamente smentito su quanto aveva dichiarato in merito ai rapporti tra Leone e Lefebvre. I rapporti tra i due sarebbero stati estremamente superficiali, si diceva.

Campopiano ha tenuto a ricordare come la lettera del Sid non sia stata smentita dalle autorità, ha cercato poi di far chiareeza su tutta quanta la questione. Lo scandalo degli Hercules C 130 non sarebbe che una parte di tutto un grande groviglio di corruzioni e intrallazzi iniziato molto prima con il tentativo da parte della Lockheed di imporre l'acquisto all'Italia di un suo aereo antisommergibile (Orion P3) al posto di quello già scelto in collaborazione di altri paesi europei (Breguet Atlantic). Si era nell'estate del 1968 quando Leone era presidente del Consiglio dei ministri e utilizzava tutto il suo potere pe contrastare la scelta della corpoduzione europea sostenuta in quel periodo anche da Luigi Gui. Campopiano parlando con i giornalisti presenti ha negato che dietro la pubblicazione del libro ci sia una oscura manovra atta a spingere Leone alle dimissioni, e rendere inattuabile il semestre bianco durante il quale non possono essere sciolte le camere per arrivare così a possibili elezioni anticipate. «*Le forze politiche invece* - ha precisato il senatore - *che durante il caso Moro hanno voluto dimostrare l'inflessibilità delle istituzioni dello stato oggi dovrebbero fare in modo che Leone si dimetta per dimostrare la stessa fermezza e purezza delle istituzioni. Tenere al suo posto Leone oggi sarebbe un compromesso per salvare il semestre bianco. Un compromesso che lascerebbe il suo segno nella storia*».

CORVISIERI
Onorevoli del terzo tipo

«*Voterò Si, ma tappandomi il naso*», scirve l'On. Corvisieri su la *Repubblica*. L'espressione non è nuova, per la precisione è stata coniata da Montanelli, che, alla vigilia del voto del 20 giugno '76, scrisse appunto sul *Giornale* «Voterò Dc, ma tappandomi il naso». Ma, a parte i problemi di primogenitura, sentiamo cosa scrive l'onorevole, che si definisce «militante» (di *Repubblica*?): «Mi sia consentito ancora di porre una domanda ai dirigenti di Lc e di Dp: sareste egualmente così favorevoli all'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti se esistessero reali probabilità di eliminare, insieme alla legge, il flusso di denaro pubblico che consente di coprire le perdite dei vostri quotidiani e parte delle spese per gli apparati? Mi permetto di avere qualche dubbio in proposito perchè mi sembra che pur di non rinunciare a questo finanziamento arrivate a fare compromessi indecoroso come quello di voler restare in un unico gruppo parlamentare con militanti che, d'altra parte, accusate ogni giorno delle peggiori nefandezze».

Corvisieri, si sa, è uno che nel porre una domanda, dà anche una risposta. E infatti non sentiano nessun bisogno di rispondergli, Se mai sentiamo il bisogno di tornare a chiedergli, a nome dei compagni di Dp di Torino che lo hanno eletto, che uso fa dello stipendio da parlamentare e dei congrui arrotondamenti che gli passa Scalfari per dare una immagine tanto squallida della sinistra rivoluzionaria. Domanda inutile, l'onorevole non risponderà neanche stavolta. Già, perchè se è chiaro che uso facciamo noi e i compagni di Lc del finanziamento pubblico, altrettanto chiaro è l'uso che ne fa Corvisieri. Noi spendiamo qui soldi per far uscire dei giornali e per tentare di dare vita a una forza di alternativa al Pci, lui li usa per i suoi bisogni personali.

Ci sbagliamo? Ci mandi allora l'onorevole una circostanziata smentita. E per piacere la smetta anche col giochetto di nascondersi dietro Magri, la Castellina e Milani: con questi compagni abbiamo delle divergenze politiche assai profonde, come tutti sanno, ma non li abbiamo mai messi sullo stesso piano di un personaggio che ha avuto la faccia di bronzo di dimettersi dal gruppo politico che lo ha eletto due mesi dopo l'elezione e che si guarda bene dal dimettersi anche da parlamentare.

LA SITUAZIONE

Il Pci, il Psi e Andreotti

Andreotti se l'aspettava: prima o poi il Pci e il Psi avrebbero esplicitato la loro insoddisfazione per come il presidente del consiglio gestisce la politica governativa. Forse aveva addirittura previsto la data, collocandola in prossimità delle elezioni del referendum. Molti commentatori infatti hanno attribuito alla lettera di Berlinguer anche un significato propagandistico, e certamente non hanno tutti i torti. Semmai suscita un sorriso la rapidità con cui anche il Psi, appena venuto a conoscenza dell'iniziativa del segretario del Pci, ha voluto fare altrettanto. Ma, si sa, in politica non bisogna mai perdere la battuta. Tanto più quando, come in questo caso, la lettera di Berlinguer contine un'esplicita critica ai socialisti.

Queste iniziative pressochè parallele sono destinate a produrre qualche novità nella stagnante maggioranza di governo? Stando alla lettera dei due documenti e soprattutto alle cose già decise da Andreotti, sembra proprio di no. Mentre infatti Craxi e Berlinguer sollecitano cortesemente una più incisiva azione da parte del governo, mentre i sindacati lamentano di non essere stati neppure informati delle misure economiche che, qualche settimana fa, il governo si apprestava ad adottare, Andreotti va avanti sulla sua strada, incurante della «grinta», del Pci e delle lamentazioni del Psi. Tanto non sembra proprio abbia altro da temere dai suoi partners governativi. Ma l'arroganza di Andreotti la dice lunga sullo stato di salute degli altri comprimari della maggioranza. Insistiamo: se il Pci di fronte alle ripetute dimostrazioni di totale autonomia della Dc e del governo dagli impegni sottoscritti mesi fa, si riduce ad affidare a una lettera l'esplicitazione della sua insoddisfazione, vuol proprio dire che non ha altre alternative, che non riesce a districarsi dall'impasse nel quale s'è cacciato. È ormai evidente che il tipo di pratica del compromesso storico cui l'ha trascinato la Dc è diventanto di una scomodità senza pari dal momento che assegna alla Dc tutto il potere di iniziativa e al Pci tutto l'onere della mediazione con le forze sociali e con gli altri partiti. Di qui l'insofferenza del Pci riguardo alle irrequitezze socialiste, di qui l'affunno con cui Berlinguer si trova costretto ad ammonire Andreotti che i sacrifici-sacrosanti, per carità! - si possono continuare a imporre, purchè una qualche speranzucola di cambiamento venga lasciata cullare agli operai, ai disoccupati, ai giovani. È evidente - prima di tutto agli stessi dirigenti del Pci- che dopo i rovesci del 14 maggio e di fronte alla profonda incertezza del voto sul referendum, non sarà più possibile rinviare un effettivo chiarimento politico, come quello ventilato da Berlinguer stesso nell'assemblea dei segretari provinciali e regionali. Anche perchè ormai la battaglia politica interna al partito comunista è aperta e lo stesso prestigio del segretario viene ripetutamente messo in discussione.

Anche per questi motivi il voto di oggi assume un rilievo di grande portata politica.

Dipi

LOCKHEED
Martedì riprende il processo

Piena di incognite e di possibili complicazioni si presenta la seconda fase del dibattimento che ricomincerà martedì prossimo 13 giugno dopo una pausa di dieci giorni. Finora sono state tenute ventidue udienze, nel corso delle quali è stata risolta una serie di questioni procedurali, sono stati interrogati gli imputati presenti al processo (tre altri, come sa, sono contumaci), è stata concessa la libertà provvisoria ai due Lefebvre, sono stati ascoltati alcuni testimoni secondari. Tutto il mese di giugno dovrebbe essere presumibilmente occupato dall'audizione dei testimoni, tra i generali dell'aeronautica Zattoni. Come direttore di «Costarmaereo» egli ebbe parte nella preparazione della lettera di «intenti» per la Lockeed che nel gennaio 1970 sarebbe stata firmata dal ministro Gui

SINDACATO
Dichiarazione di Morese sulla lettera di Benvenuto

ROMA - La lettera inviata ieri dal segretario generale della Uil Giorgio Benvenuto Lama e Macario ha riacceso il dibattito nel sindacato sul tema dei rapporti col governo e in particolare pe qual che riguarda il confronto sui piani di settore che Benvenuto - e lo hahconfermato oggi in una intervista al «Gr1» - giudica profondamente insoddisfacente».

Mentre da parte della Cgil - dopo il comunicato di ieri che annuncia per i prossimi giorni una riunione della prossima segreteria per esaminare i contenuti della lettera del segretario generale della Uil - non si reigistrano ancora nuove prese di posizione, sulle propste di Benvenuto sono invece intervenuti alcuni dirigenti sindacali della Cisl, anche se questa confederazione ha preannunciato vhe la propria «risposta» ufficiale sarà definita lunedì.

Va rilevato comunque che i temi sollevati da Benvenuto troveranno un momento di dibattito unitario nel prossimo convegno che si svolgerà martedì a Roma su «l'iniziativa sindacale sui piani di settore e per una politica industriale programmatica» indetto dalla federazioneCgil Cisl Uil. Nel merito delle questioni sollevate da Benvenuto è intervenuto intanto il segretario nazionale della Fim-Cisl, Morse, con una dichiarazione all'Adnkronos. «Trovo opportuna - ha detto Morese - una ridiscussione complessiva all'interno del sindacato - e non solo da parte della segreteria della federazione Cgil Cisl e UIl - su come di gestisce la politica indusriale. È anzi tardiva la presa di posizione di Benvenuto perchè fin fdal convegno di Ariccia la Flm sollevò il problema dicendo che il direttivo unitario non dovrà discutere solo dei contratti ma anche su come si gestiscono le vertenze di settore.

«Anche noi siamo preoccupati per i ritardi con cui si è avviata la politica settoriale e riteniamo anzi necessaria una iniziativa di lotta generale prima fell'estate che ragganci tutto il movimento sindacale su un'ipotesi di attacco alla linea di Carli e Baffi della gestione congiunturale della crisi. «Quello che non ci convince è invece la proposta di incontri triangolari. Il sindacato deve bertenzializzare lo scontro sui piani di settore confrontandosi sia col governo al quale chiede una linea di politica industriale dando corpo a,la 675, sia con la confindustria. Ma gli accorgimenti sul tipo degli incontri triangolari scaricano le iniziative di lotta di quella caratterizzazione di vertenzialità che è l'unico modo per non arrivare ad un bilancio negativo sul piano occupazione. In altre parola -- ha concluso Morese - alle resistenze di Donat Cattin sui piani di settore non ci si può opporre un confronto a 3».

RETTIFICA

Alcuni giorni fa abbiamo dato notizia dell'adesione all'appello per abrogare la legge Reale di 40 operatori sindacali della Fiat di Torino. Dobbiamo precisare che tale adesione era a livello individuale

SAVELLI

FRIEDRICH NIETZSCHE
IL LIBRO DEL FILOSOFO
con quattro saggi su Nietzsche di: M. Cacciari, F. Masini, S. Moravia, e G. Vattimo.
Un contributo fondamentale al dibattito ed alla conoscenza del «pensatore della crisi»
L. 3.000

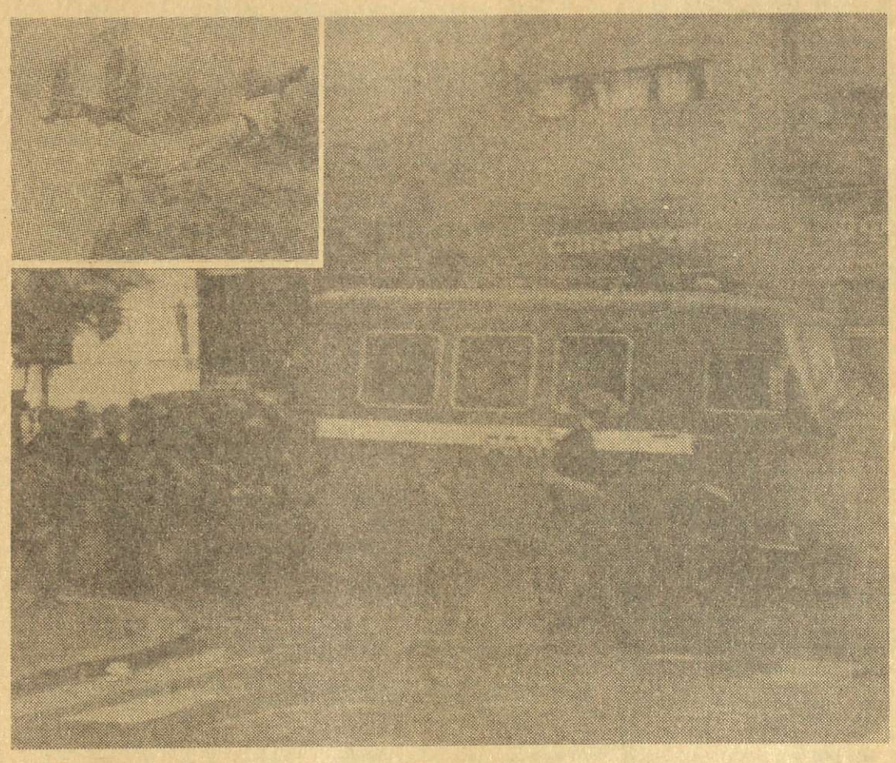
SULLA VIOLENZA
ASOR ROSA BORELLI BORGNA BOSIO COMINELLI FOFI FRANCHI GALLERANO GIUNCHI KLEIN LERNER MANCONI A. e P. MERCENARO MELANDRI NOTARIANNI PANELLA PIPERNO ROSSANDA ROSSI-DORIA ROVERSI STAME L. 2.500

F. BORKENAU, H. GROSSMANN, A. NEGRI
MANIFATTURA, SOCIETA' BORGHESE, IDEOLOGIA
Una famosa polemica sul rapporto struttura-sovrastruttura. A cura di Pierangelo Schiera L. 4.000

Le foto ritraggono la Ps che spara, ma l'Unità...

Nella prima pagina dell'organo del Pci, poche parole di condanna per i fascisti e stravolgimento dei fatti di Milano - Quando l'antifascismo diventa solo una comoda facciata - Prendiamo atto delle affermazioni dell'*Unità*

MILANO - «Sassi, biglie, bottiglie, molotov, vetrine spaccate, qualche auto incendiata: questi gli argomenti con i quali i gruppi avventuristici dell'estremismo hanno voluto dar prova del loro «antifascismo». Sembra il *Giornale*, invece è la prima pagina dell'*Unità*, in riferimento agli incidenti verificatisi ieri in p.za del Duomo durante lo svoglimento del comizio fascista. A questo comizio, a cui assistevano un centinaio tra squadristi e nostaglici, la Giunta Milano, governata da una maggioranza di sinistra, aveva dato esplicito permesso, nonostante le proteste di settori interni alla stessa maggioranza (basti pensare alla presa di posizione dell'ex sindaco Aldo Aniasi). Ma la «cara *Unità*» dimentica queste responsabilità dei suoi assessori e in un feroce quanto ipocrita corsivetto ripete la sua tesi, per cui Dp avrebbe così mostrato il suo imbarazzo nel trovarsi a fianco dei fascisti nel votare Si In tutto ciò si dimentica bellamente lo svolgimento dei fatti, la protesta che fino alle 17 è stata pacifica; le violenze della Ps contro il compagno Emilio Molinari, i fermi da legge Reale che hanno preceduto lo sgombero di quelli che volantinavano contro i fascisti nella piazza. Già ma tutte queste cose danno ragione a quelli che votano Si, dicono a chiare lettere che il tanto dichiarato antifascismo della Reale è antidemocratico alla prova dei fatti, permette di fermare senza criterio cittadini inermi (molti dei fermati, per la cronaca, erano solo passanti). Fino a che la Ps non ha perso la calma nessun incidente, poi il finimondo. Si sono contati ottanta scatoloni di lacrimogeni alla fine degli incidenti. Ognuno aveva ventiquattro bombe. Fate un po' i conti. E tutto per difendere rabbiosamente un comizio del responsabile della morte dell'agente Marino, il boia Servello. Ma, e ce lo dicevano i poliziotti prima degli scontri: «Se la Giunta gli avesse vietato la piazza..». Anche loro individuavano il responsabile degli incidenti, 'cara *Unità*'.



Neanche il Corriere ha avuto il coraggio di negare l'uso delle armi da fuoco da parte poliziesca. Troppi fotografi erano in azione nei dintorni. L'Unità, molto più palesemente dello stesso Corriere, da invece credito alle voci della questura su presunti spari da parte dei dimostranti. Che peccato! Stavolta non ne hanno fotografato nessuno con la P38 in mano, ma, forse, abbiamo sentito anche noi delle «voci», non c'era.

Dal congresso di Firenze un bilancio e una proposta

Medicina Democratica, due anni di lotta sulla salute

FIRENZE — Da questo secondo congresso di Medicina Democratica cogliamo l'occasione per riproporre con forza gli elementi di riflessione e le lotte da cui questo movimento è nato due anni fa.

Il livello di coscienza maturato dal movimento operaio italiano in tutte le lotte contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e della società, era già a tal punto al momento della costituzione formale di Medicina Democratica che quegli stessi soggetti sono stati e sono nei fatti l'ossatura che ha imposto la costituzione di questo movimento il quale ha attraversato di fatto tutti i partiti senza divenire cinghia di trasmissione di nessuno. In questo modo i bisogni sono stati e sono posti al centro e la classe operaia se ne fa carico non solo come bisogni suoi, ma anche di coloro che le stanno intorno, esprimendo in questo modo di fatto la sua egemonia. Mentre dentro la fabbrica gli antagonismi di classe sono limpidi, sul territorio si fanno più sfumati, su quel territorio che viene organizzato in funzione della fabbrica che di fatto lo «rapina»: case alveare, assenza di servizi e così via; non è una forzatura operaistica, è una analisi reale da cui discende che il motore della trasformazione, pur con le debite alleanze, è nelle lotte di fabbrica e nella loro capacità di affermarsi anche sul territorio. Tutte le lotte per la salute fatte in fabbrica e sul territorio, avevano ed hanno una ricchezza di conoscenza, di vissuto, di esperienza, che a livello istituzionale non è stata raccolta nè capitalizzata da nessuno. La stessa sinistra che pure ha elaborato molto materiale sul tema della salute a partire dal progetto di riforma sanitaria della Cgil del '54, quando nel '68 queste lotte per la salute sono diventate quotidiane, invece di cogliere nella loro essenza, nei loro contenuti che mettono in discussione l'organizzazione padronale del lavoro, ha voluto solo trarne una delega per condurre le mediazioni a livello istituzionale, tagliando fuori i soggetti sociali e disperdendo nel labirinto delle compatibilità la risposta ai bisogni: tutto ciò ha portato all'attuale controriforma sanitaria. Queste lotte hanno messo in discussione anche come e perchè si produce, cosa e per chi: per cogliere fino in fondo la portata che hanno avuto, ricordiamo che proprio qui a Firenze nel '71, al congresso per l'unità sindacale dei chimici, alcuni segretari della Fulc affermarono: noi lottiamo per la trasformazione positiva della realtà; se il sistema regge, bene, altrimenti se ne creerà un altro

Medicina Democratica come movimento di lotta per la salute, è strumento organizzato, non certo nel senso burocratico del termine, dei soggetti di salute che vanno dagli operai e dalle operaie di fabbrica, alla popolazione nei quartieri, ai bambini nelle scuole, ai tecnici nelle istituzioni, ai «marginali», ecc. da una parte quindi è strumento di ricomposizione verticale (dal marginale al medico per intenderci) della stratificazione sociale, dall'altra è momento di ricomposizione in orizzontale dell'esperienza, conoscenza, lotte, ricerca, elaborazione di questi soggetti, permettendo in questo modo una ricomposizione che fa crescere il livello di conoscenza di tutti in orizzontale, battendo uno dei luoghi comuni secondo il quale quando aumenta l'intensità della conoscenza, diminuisce il numero di persone che di questa conoscenza sono portatrici.

Fin dalla sua fondazione e sempre più, nonostante le mutate condizioni politiche e sociali, medicina democratica pone al centro la partecipazione, come momento indispensabile per realizzare la prevenzione e quindi come affermazione della soggettività e della non delega, da parte di singoli o di gruppi, della propria salute ai tecnici e alle istituzioni. Oggi più che mai ribadiamo che lottare contro tutte le forme di privatizzazione della medicina, contro la libera professione, compresa quella mascherata fatta nelle istituzioni (ospedali, ecc.) contro l'ospedalizzazione come risposta ai bisogni delle masse, proprio stante la crisi economica, sociale e politica, non è momento nè massimalistico nè velleitario.

In questi ultimi due anni le condizioni di vita e salute sono peggiorate nel nostro paese, perchè è aumentato lo sfruttamento e la disoccupazione mentre sono diminuiti gli investimenti, sia quelli in termini generali che quelli per la tenuta in marcia degli impianti, il che significa ulteriore aumento di rischio e nocività dentro e fuori la fabbrica. Ma proprio per questo è più intensa la domanda, il bisogno Medicina Democratica che si pone come aumento qualificato di generalizzazione delle esperienze e di spinta positiva di trasformazione. Tutti questi, fra i molteplici altri posti della relazione introduttiva della segreteria, sono i temi sui quali si sta dibattendo

Luigi Mara
del Cdf Montedison di Castellanza

I peccati delle donne e i peccati dei padroni

I vescovi della Cei ci hanno ricordato che l'aborto è un peccato «che grida vendetta al cospetto di Dio». Gravissimo dunque. Ma la casistica di questo tipo di peccati ne prevede anche un altro, assai meno noto: «Non dare la giusta mercede agli operai». La definizione è di Leone XIII (Rerum novarum). Se ne sono dimenticati quasi tutti, non perchè l'enciclica sia del 1891, ma perchè nessuno ha mai tirato in ballo nè scomuniche nè anatemi. Pio XI ha ulteriormente specificato che nella «giusta mercede» sono compresi non solo il vitto, il tetto e il vestiario, ma anche la pensione, la possibilità di risparmiare qualcosa, il diritto a non svolgere lavori troppo faticosi.

Ammalati di prima e di seconda categoria

ROMA — Alberto Asor Rosa, intellettuale comunista, è ricoverato al Policlinico di Roma, Terza clinica chirurgica, reparto Patologia. Ce ne dispiace molto, ma non è per fargli gli auguri di pronta guarigione che vogliamo dare questa notizie. Quello che volevamo far sapere è che Asor Rosa occupa da solo tre letti. Gigantismo? No, privatizzazione di un oszpedale pubblico. Infatti all'intellettuale del Pci è riservata un'intera camerata a tre letti che sono tenuti vuoti per non disturbare la sua degenza. Tapparelle abbassate, gente che cammina in punta di piedi, la moglie che ha il permesso di entrare alle 8 di mattina, fuori da qualsiasi orario di ricevimento si cerca in ogni modo di creare intorno all'illustre ammalato in un clima che non lasci minimamente trasparire il caos che regna in tutto il resto dell'ospedale, dove sono ricoverati, due in un letto nei corridoi sulle barelle i comuni mortali.

Ci sembra un pò troppo, specialmente per chi propone i sacrifici.

«Sono delle Br» e poi accusa la compagna Gabriella

Lascia molti interrogativi la «confessione» di Triaca

ROMA - «*Triaca ha parlato*»; «*Triaca parla della 'colonna Roma-sud'*»: così molti giornali titolavano ieri mattina. Triaca, è vero, ha parlato, ma non ha detto niente d'importante, nonostante i «grandi caratteri» dei giornali; ha tirato in ballo alcuni degli altri arrestati, ma con pochi elementi probanti, senza definirne compiti e responsabilità. Si è addossato invece la piena responsabilità della 'tipografia' che però «metteva a disposizione della cellula 'Roma-sud' solo una macchina da scrivere». Insomma non molto anche perchè poi il Triaca subito dopo si è chiuso in un assoluto mutismo, evitando di parlare sia della struttura delle Br, sia degli altri componenti l'organizzazione.

Ma l'interrogatorio di Triaca ha spostato, in senso negativo, la situazione giuridica di altri due arrestati, cioè Gabriella Mariani e Antonio Marini. Secondo Triaca i soldi per l'acquisto dell'appartamento della Mariani era erano dati dal fantomatico latitante «Mario Moretti». Questa notizia viene ora «presa» per comprovare la colpevolezza della compagna Mariani. Ma - perchè un ma c'è - la compagna Mariani ha sempre dichiarato che i soldi dell'anticipo per acquistare la casa erano suoi risparmi e che il resto lo stava pagando con cambiali dal suo stipendio. Triaca infine ha «scaricato» sul latitante Moretti le responsabilità dei contatti con il resto dell'organizzazione e ha «scagionato» Spadaccini e Lugnini da ogni addebito.

Resta il fatto che la compagna Gabriella Mariani risulta «incastrata» da un grosso castello di accuse. Ma i dati di cui noi siamo in possesso, le cose che dicono tutti i suoi colleghi di lavoro, tendono ad escludere che Gabriella potesse far parte della colonna delle Br.

Intanto la polizia, con innegabile perspicacia, continua a seguire la pista «dell'ultima prigione» di Moro: ormai è sicuro, per gli inquirenti, che Moro era prigioniero in una località vicino Focene, a pochi passi dall'aeroporto di Fiumicino. A questa conclusione gli inquirenti sono arrivati perchè alcuni pescatori avrebbero visto dei giovani seppellire sulla spiaggia dei pacchi, poi risultati essere volantini delle Br. Altro elemento è la perizia sui granelli di sabbia nei pantaloni di Moro. Una foto di un brigatista è stata fatta vedere agli abitanti della zona che lo avrebbero indicato come un frequentatore abituale della località. Infine sono stati rilasciati tutti gli arrestati dei giorni scorsi, tranne 3 su cui pesa l'accusa di appartenenza a banda armata.

Dopo aver votato, tutti a messa

Dai pulpiti del regno prediche anti-aborto

Oggi non andare a messa è peccato non solo perchè si trasgredisce al terzo comandamento «Ricordati di santificare le feste», ma soprattutto perchè si perde la predica che consisterà nella lettera e commento del «decalogo anti-aborto». emanata giovedì dalla Cei (Conferenza Episcopale Italiana). La guerra santa aveva avuto il suo via ufficiale martedì scorso, in concomitanza con l'entrata in vigore della legge, quando il cardinale vicario Ugo Poletti aveva dettato «i sacri principi di comportamento», dieci anche questi e non si capisce se sia un caso o stiano tentando di rifare l'operazione che già una volta al loro più famoso padre eterno era davvero riuscita bene nei quali fra l'altro si ufficializzava la scomunica per tutti coloro che prenderanno parte agli interventi abortivi. Il giorno dopo Paolo VI, definiva il decalogo Poletti «una dichiarazione molto grave, molto bella, molto importante», aggiungeva che «la vera pietà non consiste nel sopprimere chi è il frutto del fallo o del dolore umano, ma nel sollevare, consolare beneficare la sofferenza, la miseria, la vergogna della debolezza, e della passione umana: ucciderlo non mai!» Giovedì arriva la dichiarazione dei vescovi della Cei di cui riportiamo due articoli per i barbari infedeli che non andranno a Messa: L'aborto volontario e procurato ora consentito dalla legge italiana è in aperto contrasto con la legge naturale scritta nel cuore dell'uomo ed espressa nel comandamento. «Non uccidere»! - Da cui se ne deduce che oggi per l'abrogazione della Reale voteranno anche loro Si.

Il personale sanitario, medico e paramedicio, ha il grave obbligo della obiezione di coscienza che è prevista pure dall'art. 9 della legge in corso.

Oggi dai pulpiti verranno scagliati gli anatemi contro chi vuole sopprimere con una legge umana la legge divina (art. 1); sicuramente, tra le file dei banchi, non saranno i medici cucchiai d'oro a sentirsi in colpa, loro obietteranno per ben altri motivi, lo sappiamo,ma ancora una volta le donne, quelle che hanno sempre abortito rischiando anche di lasciarci la pelle, e non sempre perchè non erano state attente ma semplicemente per non essersi sottratte al dovere coniugale.

LETTERE

Un centro sociale a S. Fruttuoso

Cari compagni, dall'esigenza di creare uno spazio per stare insieme, per comunicare, per non delegare a nessuno la gestione delle cose che ci riguardano in prima persona, per trasformare quella che si ostinano a chiamare «vita», per incidere sulla realtà abbiamo voluto far nascere un centro sociale nel nostro quartiere: San Fruttuoso.

È un quartiere dormitorio, di circa 50.000 abitanti, troppo simile a tanti altri quartieri, senza verde con servizi sociali assolutamente insufficienti dove non esiste nessun spazio di aggregazione dal basso. L'alternativa è fra sedi di partiti politici e oratori parrocchiali. Da tempo alcuni gruppi (come il Collettivo donne S.Fruttuoso o la redazione della rivista Cristianesimo Oggi) tentano di sollecitare con dibattiti, films, mostre, la partecipazione attiva delle donne e in generale degli abitanti alla vita del quartiere contro-informando su quelle che sono le possibilità di intervento per incidere sul reale.

Il nostro Centro Sociale funziona attraverso collettivi di lavoro autogestiti che si occupano di vari problemi. Questi collettivi di lavoro hanno momenti di confronto per una crescita collettiva sui vari problemi, crescita che non può essere estranea dal prendere in esame la realtà sociale e politica che viviamo proprio per uscire dai ghetti (mura domestiche, fabbriche, scuole, bar...) nei quali vogliono costringere la nostra creatività, la nostra voglia di vivere, di esserci, di contare, di lottare per trasformare la vita che ci hanno dato.

Per ora operano in quartiere gruppi di lavoro che si impegnano in questi settori:
- emarginazione e questione degli handicappati e dei «diversi» in genere autogestiti dal periodico «Gli Altri», la rivista di tutti gli emarginati dalla società;
- droga con una prima forma di sensibilizzazione attraverso proiezioni e dibattiti gestiti in prima persona da coloro che vivono questa realtà (alcuni componenti della «Comunità di S.Benedetto al Porto»);
- alimentazione alternativa, tutela della salute e dell'ambiente, iniziative ed informazioni prese con la partecipazione del Coordinamento «Salute e Ambiente» del «Centro Difesa Consumatori» e dal giornale «Controconsumo»;
- gruppo giovani per incontri musicali, varie forme di spettacolo e altre iniziative di socializzazione;
- un collettivo donne che partendo da quelli che sono i bisogni che le compagne del collettivo esprimono approfondisce la realtà di passività e subordinazione alla quale siamo costrette in quanto donne. Abbiamo preparato una mostra fotografica sulla nostra realtà con particolare riferimento a come viviamo la famiglia, la maternità, l'aborto e il rapporto con il lavoro casalingo da nessuno riconosciuto che ci costringe fra le pareti domestiche senza possibilità di confrontarci con l'esterno.

Con questa mostra abbiamo partecipato in modo autonomo ad una festa popolare l'11 e il 12 maggio per una nuova qualità della vita.

Come Centro Sociale abbiamo anche preparato un questionario da distribuire nel quartiere per conoscere insieme le esigenze, i problemi, le proposte della gente per trasformare subito, anche in piccole cose, il quotidiano di ciascuno di noi, senza delegarlo, senza farci espropriare della nostra capacità di incidere collettivamente, tutti insieme sulla vita del quartiere.

Centro Sociale
San Fruttuoso - Genova

Incontro fisso ogni domenica alle ore 10 in via Marina di Robilant 8/3 (una traversa di via G.Torti).

Riconfermare il nostro diritto di vivere

Siamo alcune compagne del collettivo femminista di Latina che ha chiesto la costituzione di parte civile nel processo si violentatori di Fiorella. Non ci siamo ritrovate molto negli articoli pubblicitari subito dopo il processo. A parte molte imprecisazioni (oltre all'Mld anche noi di Latina avevamo chiesto la costituzione di parte civile e la presenza delle studentesse è stata massiccia nonostante le ultime interrogazioni e gli ultimi compiti in classe) ci ha colpito il «tono da «giornaliste» usato dalle compagne che poco spazio ha lasciato al modo in cui loro stesse hanno vissuto quest'esperienza in prima persona. Abbiamo vissuto già il processo agli assassini di Rosaria Lopez ed ai violentatori di Donatella, ora invece ci siamo trovate di fronte alla classica farsa del processo per violenza carnale con tutte le sue ambiguità, i luoghi comuni, le paure sepolte e i nostri sensi di colpa. Le domande rivolte a Fiorella mettevano la nostra stesa vita in accusa, le cose che facciamo quotidianamente: uscire con gli amici, magari in macchina!, farsi accompagnare, fare l'amore senza essere nè mogli nè puttane, uscire di sera se ci piace...Tutto questo è usato per giudicare, fare queste cose ci fa oltrepassare la sponda della legalità: siamo già colpevoli. Al potere maschilista e patriarcale basta questo. Se 4 maschi ti violentano è la logica conseguenza. Tutti ci aspettavamo che Fiorella potesse subire una nuova violenza dovendo rievocare i fatti per soddisfare le morbosità del pubblico maschile presente, invece la violenza è stata ben più sottile, hanno messo sotto accusa la sua vita e con lei quella di tutte le donne che rifiutano di stare chiuse in casa. Non riusciamo però a condannare l'ostilità che manifestavano verso di noi le mogli e le madri dei figli imputati è con rabbia che abbiamo dovuto prendere atto che ancora una volta sono le donne a pagare.

Chiediamo a tutte le compagne di essere presenti il 26 Giugno per essere più forti, per riconfermare il nostro diritto di vivere.

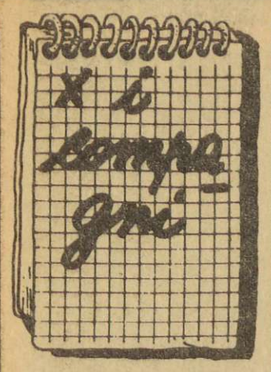
Patrizia, Graziella
Luciana, Adelina

Blocco degli scrutini

Alle segreterie nazionali delle Coss della scuola; Alla Direzione dei seguenti quotidiani: Repubblica, Giornale di Vicenza, Lotta Continua e QdL.

I lavoratori precari della scuola della zona di Valdagno, Recoaro e Cornedo (prov. di Vicenza), riuniti in assemblea in data 1 giugno 78, decidono di aderire al blocco degli scrutini proclamato a Firenze il 27 e 28 maggio dal Coordinamento Nazionale dei precari, dal giorno 30 maggio al 12 giugno, per ottenere:
1) Immissione in ruolo di tutti gli Iti con decorrenza giuridica ed economica dal 20 sett. 78 e rifiuto di qualsiasi mobilità;
2) Non licenziabilità degli incaricati annuali e corsi abilitanti speciali;
3) Rifiuto del concorso, definizione di forme automatiche di reclutamento e «transitoriamente» corsi abilitanti ordinari, trasformazione delle supplenze annuali in incarichi annuali;
4) Limite massimo di 25 alunni per classe;
5) Espansione della materna, dei corsi 150 ore (media e biennio sperimentale), sperimentazione a tempo pieno, abolizione corsi Cracis;
6) Per i non docenti: a) immissione in ruolo con decorrenza retrottiva dall'1-10-77;
a) abolizione dello straordinario obbligatorio ed ampliamento degli organici;
c) abolizione della circolare 148;
7) Ritiro dell'OM incarichi e supplenze nella secondaria.

Nello stesso tempo i lavoratori precari della scuola invitano le segreterie nazionali delle OoSs della scuola a farsi carico delle suddette proposte, a dimostrare una ben «minima» volontà di lotta, non i soliti scioperi-vacanza, a dimostrare che le OOSS non conducono una *politica sindacale verticistica* ma che esprimono e portano avanti il volere espresso dai propri iscritti.
Coordinamento lavoratori precari della scuola di Valdagno, Recoaro e Cornedo



FIRENZE
Lunedì alle 21 a palazzo Vegni, coordinamento dei collettivi femministi su: aborto consultori e strutture ospedaliere.
Martedì alle 21 in federazione via dei Pepi 68, gruppo operaio provinciale. Sono invitati a prtecipare tutti i sindacalisti.

PARMA
Martedì alle 21 via D'Azeglio Bis, riunione su: valutazione risultati del referendum, bilancio attività svolta e programmi futuri. Tutti i compagni sono ivitati a partecipare.

TORINO
Martedì alle 17, riunione col consiglio dei delegati del S. Anna. collettivo S. Anna si riunisce alle 16.

ROMA
Mercoledì alle 20 in via Buonarroti 51, riunione dei compagni di Dp che si interessano e lavorano nell'informazione e organismi culturali di base.

Sono in distribuzione gli opuscoli «costruire l'opposizione dentro e contro lo Stato». con i materiali del seminario della commissione forza nazionale. Gli opuscoli arriveranno nei primi giorni della settimana per corriere nelle seguenti città: Bologna, Cagliari, Caserta, Cosenza, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, per le altre città si provvederà al più presto alla distribuzione. L'opuscolo verra distribuito anche in libreria al prezzo di L. 1.200. Per la vendita militante il prezzo sarà di L. 1.000. Da mercoledì i compagni possono chiedere copie alle sedi delle federazioni delle città indicate o direttamente al centro nazionale di Roma, tel. 4755898/37.

Lunedì 12 ore 17,30 si riunisce a via Buonarroti 51 il gruppo di lavoro sul pubblico impiego aperto ai compagni interessati.

DOSSIER
I compagni che intendono ordinare copie del «Dossier sul processo di Brescia», devono telefonare alla federazione milanese per il Nord Italia (8378109 e 8321347) e a Roma tel. (4755898/837)

SALUZZO (Cn)
E' nato un collettivo di 6 compagni della zona del comprensorio Saluzzo-Savigliano-Fossano, chiamato «Gruppo della Stazione», disponibile a suonare per manifestazioni, feste ecc. dietro semplice rimborso spese. Per informazioni telefonare a Franco al 0175/43715 (ore 13 e 20)

Occupato l'ufficio di collocamento a Flumeri

AVELLINO - I disoccupati della valle dell'Ufita hanno occupato ieri l'ufficio di collocamento di Flumeri. Contemporaneamente, i cantieristi che lavorano alla costruzione dello stabilimento della Fiat, che dovrebbe sorgere nella vallata, hanno incrociato le braccia. A 20 giorni dal blocco dei cantieri della Fiat, da parte dei disoccupati organizzati aderenti a Cgil-Cisl-Uil e dei cantieristi, la trattativa con la Fiat è ancora a un punto morto. La direzione aziendale dal canto suo, sta facendo di tutto sia per ritardare l'avvio della produzione nello stabilimento, che per rimandare l'assunzione di 700 lavoratori. Un punto della vertenza è il criterio nominativo adottato per la chiamata degli attuali 300 operai addetti alla costruzione dello stabilimento.

La situazione intanto, sta precipitando in seguito al licenziamento del 40% dei cantieristi. È dunque, un fatto di estrema gravità, data l'importanza del ruolo assunto da questi ultimi, nel coordinare le lotte dei disoccupati con quelle all'interno dei cantieri.

Il 28 sciopero dei metalmeccanici milanesi

MILANO - Il 28 giugno prossimo gli oltre trecentomila metalmeccanici milanesi sciopereranno per due ore (dalle 9 alle 11) In alcune zone (Lambrate, Monza, Sesto San Giovanni, la durata dello sciopero verrà prolungata per consentire lo svolgersi di manifestazioni. Le modalità della giornata sono state fissate dall'esecutivo provinciale della Flm. I motivi dello sciopero riguardano la situazione sindacale esistente nella provincia: le vertenze aperte, soprattutto per l'applicazione della prima parte del contratto nazionale (occupazione, investimenti, legge 285, mmobilità interaziendale) sono tuttora molte. C'è poi un problema occupazionale che si fa sempre più drammatico. Per non parlare di alcune fabbriche che hanno in corso la vertenza e nelle quali i posti di lavoro sono in pericolo senza che si profilino soluzioni credibili. Clamorosi gli esempi della nuova Innocenti dove da un'anno e mezzo è aperta una vertenza che chiede a De Tomaso il rispetto degli accordi, e della Breda Siderurgica.

A determinare la decisione di sciopero presa dalla Flm ha contribuito la spinta dei delegati che hanno partecipato alla sedici assemblee di zona svoltesi in questi giorni.

Conquistati per la prima volta i permessi retribuiti per gli uomini e le donne

Accordo pilota del gruppo Honeywell: riconosciute anche 500 ore all'anno per tutte le donne che vogliano lavorare sulla «condizione femminile» - Tra gli altri punti dell'intesa, 360 posti in più

Con alcune conquiste-pilota nella parte normativa per le donne, si è conclusa anche l'ultima delle vertenze del settore elettronico, quella del gruppo Honeywell. 3.600 dipendenti in tutta Italia, la maggior parte tecnici, la Honeywell è uno dei quattro «giganti» dell'elettronica - gli altri sono l'italiana Olivetti, e le americane Ibm e Sperry Univac. In queste quattro vertenze - spiegano alla Flm di Milano - il sindacato ha cercato di dare un respiro comune. Più occupazione e più qualificata, meno asservimento dell'Italia ai capitali esteri sono stati i «leit-motiv» delle piattaforme. In ballo c'è infatti anche il piano dell'elettronica, che per come il governo l'ha definito è solo un elargimento a pioggia ai padroni di 400 miliardi, di cui la Flm e il sindacato tutto hanno espresso il loro «non placet».

La fetta a disposizione della Honeywell sarebbe di circa 55 miliardi per finanziare il nuovo calcolatore, il CR 62. Ma dato che i profitti dell'azienda sono altissimi, la Flm e i consigli di fabbrica hanno imposto che la Honeywell spenda soldi anche in altri settori, potenziando la ricerca del laboratorio di Pregnana ad esempio in direzione dei «terminali intelligenti» e aumentando l'occupazione. Il risultato sono 360 posti di lavoro in più entro la fine del '79 (il turn-over si aggira sulle 70 unità l'anno).

Saranno istituiti anche due corsi per giovani a Torino e Roma sulla base della 285. Un punto importante è la garanzia di assunzione di una trentina di giovani neolaureati che sotto l'apparenza del lavoro in università svolgevano in realtà lavoro nero per la Honeywell. Il tramite di questi «appalti» è il prof. Degli Antoni, direttore dell'Istituto di cibernetica alla facoltà di fisica, collaboratore della Honeywell.

Sull'organizzazione del lavoro c'è l'impegno dell'azienda ad estendere le isole e in particolare a sperimentare la ricomposizione delle mansioni del ricercatore.

Sulla normativa questo della Honeywell si configura come un accordo da generalizzare per le conquiste fatte in tema di lavoro femminile. Sono stati ottenuti i permessi retribuiti per uomini e donne in caso di malattia dei figli minori di tre anni nella misura di 40 ore l'anno (una settimana). Questa richiesta, che era contenuta anche nelle piattaforme aziendali della Fiat e della Borletti, «passa» per la prima volta.

Altre 72 ore di permesso - questa volta non retribuite - sono garantite in caso di malattia dei figli da tre a sei anni. Un'altra conquista importante è quella delle 500 ore di permesso retribuito all'anno per le donne - delegate e no - che vogliano discutere e lavorare sulla «condizione femminile», che per la prima volta viene riconosciuta «degna» di un monte-ore.

Questo blocco di punti - imposto dall'organizzazione delle delegate nelle sedi Honeywell - ha un grande valore di principio che va al di là della disponibilità economica che differenzia la Honeywell da altre aziende. Questa è espressa invece dagli aumenti salariali piuttosto elevati ottenuti: 8.000 lire al mese per tutti come premio di produzione, aumento di quasi 100.000 del premio feriale, terzo elemento perequativo da 10 a 25 mila lire, che si traduce in aumento in denaro fresco per i primi cinque livelli e per una parte del 6°.

SETTIMANA SINDACALE
Martedì la Segreteria unitaria

Molti gli avvenimenti sindacali della prossima settimana. Lunedì gli organi dirigenti della Cisl e della Cgil discuteranno delle ultime prese di posizione della segreteria della Uil. I temi all'ordine del giorno riguarderanno la trattativa con il governo per i piani di settore, in vista della prossima riunione della segreteria della federazione unitaria che si dovrebbe tenere, se non si verificheranno rinvii, martedì 13 giugno. Lunedì ad Ariccia si terrà il convegno della federazione unitaria sui problemi dell'Inps. Martedì, sono in programma la ripresa della trattativa per il rinnovo del contratto ospedalieri e una conferenza stampa della Flm che svolgerà a Rimini dal 15 al 17 giugno prossimo, la propria conferenza nazionale di organizzazione. Nella stessa giornata si dovrebbe aprire anche un convegno della federazione unitaria sul tema: «l'iniziativa sindacale sui piani di settore e per una politica industriale programmata». In settimana dovrebbero inoltre, riprendere le trattative per il contratto nazionale degli assistenti e tecnici di volo, mentre ancora non è stata decisa la data degli incontri per le trattativa riguardante i piloti. Il 14 e il 15 prossimo riprenderanno anche le trattative per la vertenza dell'area padana con il gruppo Montedison. Mercoledì a Roma, si terrà il convegno nazionale della federazione dei funzionari direttivi dello Stato (Dirstat). Nello stesso giorno si riunirà anche il consiglio generale della Cisl. Giovedì al Palazzo dei congressi di Bologna si aprirà il Congresso delle Acli che si svolgerà tra il 15 e il 18 giugno.

ROMA
Accordo sulla scala mobile per i bancari

ROMA - L'associazione delle casse di credito e la Federazione Unitaria lavoratori bancari hanno raggiunto un'intesa per la definizione di un accordo sulla scala mobile di contenfo analogo a quello esistente nel settore industriale. Essa prevede anche un accordo economico di rivalutazione delle tabelle «in sostituzione ed azzeramento del meccanismo di ricalcolo sugli scatti di anzianità, che produrrà i suoi effetti a partire dal 1° gennaio 1978».

CATANIA
Muore sul lavoro folgorato da una scarica elettrica

CATANIA - Un operaio di 22 anni, Antonino Moschetto, è morto, fulminato da una scarica dell'alta tensione, in una cava presso Misterbianco, vicino a Catania. Un compavfo di lavoro della vittima, Giuseppe Incontri, di 30 anni, è stato ricoverato in ospedale con bruciature alle mani, al viso e alle gambe.

La disgrazia sarebbe stata causata dal braccio estensibile di una gru, che ha toccato il cavo elettrico. Quando la gru ha posato a terra il trivello che trasportava, Antonino Moschetto e l'altro operaio l'hanno spinto e si è sprigionata la scarica elettrica.

grotta saraceno del CAMPING
VASTO (Chieti)
Camping
GROTTA DEL SARACENO
Via Oscar, 6 - Tel. (0873) 50213
Dal 1° giugno al 30 settembre 100 mila mq. di natura intatta sul mare
Tennis, bocce, parco giochi, bar, market, rosticceria

Indetto dal Coordinamento nazionale dei lavoratori precari della scuola

Significative adesioni al blocco degli scrutini

L'astensione dagli scrutini dal 30 maggio al 12 giugno, indetta dal Coordinamento Nazionale dei precari della scuola ha trovato anche a Roma - in una situazione più disgregata, derivante in gran parte dalla mancanza di qualsiasi vertenza a livello provinciale e da un vuoto di proposte da parte di una sinistra frantumata - una significativa adesione tra i lavoratori.

Questa mobilitazione, sia pure minoritaria, assume nel complessivo contesto politico e nell'attuale fase del sindacato una notevole rilevanza e ha trovato consenso tra i lavoratori della scuola, anche stabilmente occupati, iscritti ai sindacati confederali, stanchi di contemplare passivamente la svendita degli obiettivi che un tempo furono dei sindacati, primo tra tutti quello del costante coinvolgimento dei lavoratori.

A tre anni dalla scadenza contrattuale, mentre di fatto già si mette in forse il rispetto della contrattualità triennale uno degli aspetti più qualificanti del contratto, l'immissione in ruolo degli incaricati a tempo indeterminato, rischia di risolversi nella peggiore delle sconfitte. La pretesa dei partiti Pri e Pci in testa, di subordinare l'approvazione del ddl 1888 alla introduzione di un emendamento che ripristini il concorso come unica forma di reclutamento, ha trovato l'acquiescienza sindacale a definire un tema che la stessa piattaforma di Ariccia demandava ad un momento infracontrattuale. In mancanza, da parte governativa e dei partiti, di una proposta articolata riguardante il concorso, il direttivo nazionale Cgil si è fatto carico di mettere a punto una proposta ultraselettiva ed ingestibile politicamente che ha suscitato dissenso e mobilitazione di varie sezioni sindacali e di assemblee zonali Cgil e interconfederali. Il blocco degli scrutini è in atto a Roma variamente articolato (dal blocco totale, a quello di uno o due giorni, alle assemblee) all'Itis Galilei, all'Itc Walter Rossi, Itc Duca degli Abruzzi, Itc Ruiz, S.M. Cola di Rienzo, Ipc Einaudi, Itis Armellini, Mag. Montessori... In provincia, dove la presenza dei precari è maggiore, l'adesione ha trovato maggiore seguito: a Civitavecchia le tre maggiori scuole sono bloccate totalmente, come pure a Rignano Flaminio, Torrita Tiberina. A Monterotondo il consiglio di zona della Cgil scuola ha dato la sua adesione. In altre situazioni si sono tenute e si terranno assemblee per discutere il nodo del reclutamento fondamentale per ogni trasformazione in senso egualitario e democratico.

Questo problema insieme a quello dell'occupazione nel settore e, conseguentemente, a quello dell'espansione del servizio, sono le tematiche sulle quali si è maggiormente accentrato il dibattito del Coordinamento nazionale, i cui lavori sono terminati ieri a Firenze. Dibattito sul quale riferiremo nei prossimi giorni.

MILANO
Il 15 incontro per le assunzioni all'Alfa

MILANO - Con la giornata di ieri si è concluso il ciclo dei sabati lavorativi all'Alfa Romeo di Arese. Un'altra fase molto importante per l'azienda sta comunque per aprirsi. Il 15 giugno infatti nella sede dell'Intersind è previsto un incontro di «verifica della situazione aziendale». Inm particolare si dovrà affrontare il problema delle nuove assunzioni (nelle quali dovrebbero rientrare 410 ex-diepndenti dell'Unidal).

L'esempio della Silma di Torino: lavoro nero, sbandamento, sfiducia

Come cambia la vita per gli operai in cassa integrazione?

L'accordo siglato per la Silma prevede la cassa integrazione per 370 operai: 70 dovrebbero rientrare entro due anni, 30 verranno prepensionati, 100 dovrebbero trovare una collocazione presso altre fabbriche, per gli altri 270 il futuro è un punto interrogativo

TORINO - A distanza di alcune settimane dall'accordo che ha chiuso la lunga vertenza della Silma di Rivoli per la difesa dell'occupazione siamo andati a parlare con alcuni operai e delegati per fare il punto sulla situazione. L'accordo prevedeva la messa in cassa integrazione per 370 dei 1065 lavoratori della azienda appartenente alla multinazionale Bosch: 70 dovrebbero rientrare in Silma entro i due anni di integrazione speciale, 30 verranno prepensionari, 100 dovrebbero trovare una collocazione presso fabriche della zona, per i rimanenti 70 non ci sono indicazioni precise, ma anche qui si fa riferimento alla sistemazione in altre fabbriche. L'accordo ha suscitato molta delusione tra i lavoratori e ha lasciato qualche perplessità e critica all'interno del sindacato.

Qual'è la situazione per i lavoratori messi in cassa integrazione? Molti hanno ricevuto lettere da parte di aziende che li invitano a presentarsi: sono fabbriche come la Carello (fari per auto) la Teksid e la Ruffini (fonderie), la Pininfarina, Pianelli e Traversa, ecc. Ma queste aziende generalmente richiedono una qualificazione professionale che non corrisponde a quella acquisita nel lavoro alla Silma: per questo molti rifiutano e preferiscono evitare lavori faticosi (come quelli in fonderia). C'è già nel sindacato polemica su queste offerte di lavoro; chi accusa i lavoratori della Silma di preferire la cassa integrazione (e le opportunità di doppio reddito che questa offre) e chi accusa il sindacato fi aver rinunciato prima con l'accordo e ora con l'assenza di contrattazione collettiva, alla difesa dell'occupazione. In sostanza lavoratori hanno ricevuto finora come unica indicazione dalla zona sindacale di presentarsi in lega prima di andare al colloquio con le aziende interessate all'assunzione. Nel frattempo i 370 «esuberanti» fanno assemblee separate dal resto dei lavoratori rimasti in fabbrica.

Per quelli rimasti in fabbrica c'è un netto aumento della produzione e un forte taglio dei tempi (oltre i livelli «concordati» al momento dell'accordo), i capi e i capetti hanno instaurato una disciplina da caserma: non ci si può spostare dal posto di lavoro, non si può mangiare un panino durante l'orario di lavoro, non si deve parlare mentre si lavora. Agli «irrequieti» si minaccia trasferimentixpunitivi e l'aumento del carico di lavoro. Che le cose sarebbero andate così lo si è capito fin dall'ultimo giorno in cui tutti i 1065 sono andati a lavorare il capo del montaggio ha consigliato i auoi capetti di presentarsi al lunedì con la cravatta... Quel lunedì, poi, ci sono state scene drammatiche le lettere di sospensione dal lavoro non erano arrivate a tutti e così i lavoratori si sono presentati davanti ai cancelli, dove un funzionario dell'azienda leggendo sull'elenco, ha smistato la gente in fabbrica e a casa. Per un'ora e mezzo gli operai si sono accalcati all'entrata e una donna è svenuta al momento di conoscere la sua «sorte». Per le donne rimaste a casa la situazione è ancora più pesante, perchè difficilmente arrivano offerte di lavoro da altre aziende e si delinea per molte il ritorno ad un ruolo di pura semplice casalinga. In questa situazione non mancandogli elementi di disgregazione e di sbandamento; addirittura qualcuno (una trentina) ha preferito lasciare il posto in fabbrica e ha scelto la cassa integrazione. Vi sono già moti casi di lavoratori che essendo rimasti a casa si sono trovati un lavoro nero con un salario alto.

Tra i lavoratori si fa notare come la maggior parte dei giovani abbia preso la cassa integrazione con allegria; quasi a conferma di questo un giovane compagno ci parla dei suoi progetti eper i due anni di integrazione. Vuole vivere liberamente per questo periodo di tempo, girando per il paese con altri compagni su un pulmino; accenna al rifiuto del lavoro, a nuovi diritti umani di sopravvivenza, alla necessità di collocarsi nel movimento giovanile e alle sue tematiche.

Sono immagini stimolanti e suggestive - voglio imparare a volare, dice che stridono ancora di più con la realtà della fabbrica e di quelli che ci sono rimasti. E intanto che ne è del consiglio di fabbrica? Prima della lotta erano 18 i delegati poi 6 si sono dimessi anche per il contrasto con la gestione sindacale della lotta. In particolare il lungo dibattito e lo scontro sulla forma di lotta del blocco dei cancelli ha fatto precipitare la crisi consiglio di fabbrica. Oggi sono rimasti in fabbrica 5 delegati, divisi tra di loro, con opinioni diverse sul merito all'accordo firmato e sulla gestione della situazione interna dopo la messa in cassa integrazione. Resta un clima di sospetto e di delusione per il modo in cui è stato siglato il contratto: si parla di contrasti tra Cisl e Cgil di un defilamento delle confederazioni al momento della stretta conclusiva di delegati incastrati quando si tratta di firmare ecc. C'è forse più fantasia che verità; ma ciò non toglie che questa è l'aria che si respira tra i lavoratori.

Intanto la gestione padronale dell'accordo sembra molto più precisa e netta: la progettazione e lo sviluppo sono stati definitivamente esclusi dal futuro della fabbrica di Rivoli. La Silma resterà, dunque, un reparto di montaggio di un ciclo produttivo che ha il suo centro pensate in Germania.

In fondo questa è la conclusione logica di una vicenda iniziata nel '71 con il passaggio definitivo dell'azienda alla multinazionale Bosch. Fino ad allora la era un'azienda dotata di buone capacità di ricerca e di sviluppo che le garantivano una precisa fetta di mercato per la qualità del prodotto. Il piano Bosch, fin dall'inizio, ora quello di eliminare attraverso l'inglobamento un concorrente piccolo, qualificato, inparonendosi delle sue conoscenze tecniche e di progettazione. Nello stesso tempo un ciclo produttivo completo e autonomo quale quello della Silma, veniva ridimensionato, fino a ridurre la produzione nello stabilimento al solo montaggio.

Ma il montaggio è produttivo se il costo del lavoro per unità di prodotto è basso; ecco quindi il selvaggio taglio dei tempi, la disciplina da caserma, ecc. Resta da chiedersi qual'è il destino della fabbrica di Rivoli; se ciò la ristrutturazione si fermerà qui oppure se andrà avanti un processo ulteriore di ridimensionamento dell'organico. Ma se tutto questo è vero perchè - si chiedono molti oprai della Silma - l'accordo prevede anche un finanziamento pubblico di quasi 2 miliardi per l'ingegnerizzazione? È un regalo alla Bosch per il suo buon cuore? L'odore di truffa aumenta quando si legge, sull'accordo, che altri 2,5 miliardi di finanziamento pubblico vanno alla Silma per incrementi di capitale circolante; sembrerebbe, infatti, che si voglia finanziare la gestione tedesca che ha costretto la Silma a vendere sottocosto i prodotti alla casa madre Bauer-Bosch.

Minacce e non rispetto degli accordi nel napoletano

Il Pci a Napoli stacca i SI

NAPOLI - Azioni teppistiche del Pci contro compagni della sinistra d'opposizione: onde del Pci hanno attaccato manifesti fin dopo le 3 del mattino, ma soprattutto deciso i manifesti per il «SI». Laddove i compagni della sinistra di opposizione hanno chiesto spiegazioni, gli attivisti Pci sono passati alle minacce, a vie di fatto.

In corso San Giovanni, zona industriale, aggrediti e picchiati operai dell'Italtrafo e disoccupati. L'accordo col Pci era di assicurare la presenza sui tabelloni di un certo numero di manifesti per parte. Ma il Pci stalinista del compromesso storico copriva tutti i «SI». I compagni toglievano almeno un «No» (ancora fresco) per tabellone, sotto al quale c'era il «SI». Questo non piaceva ai revisionisti che si davano alla caccia al compagno e staccavano i manifesti del «Si» attaccati forzosamente su pali della luce o muri di palazzi molto in alto con le scale.

Analoghi episodi al centro città, a Chiaia: i compagni minacciati di tornare a casa con le ossa rotte se avessero continuato ad attaccare.

Al Vomero quelli del Pci intimidivano ovunque i compagni chiamandoli -come a Ischia - fascisti. Ma le squadre revisioniste non coprivano nè facevano coprire i manifesti dei fascisti di Democrazia Nazionale: l'unico nemico da battere è sinistra di opposizione.

Intimidazioni anche a Ponticelli, alla festa per il «SI», tre giorni fa; ad Acerra il Pci ha disturbato una manifestazione di lotta per la casa (ma i provocatori col megafono sono stati allontanati dalle donne). Ad Arragola il Pci ha minacciato di sparare alle gambe (linguaggio da Br, come si vede) i compagni di Dp.

Se la campagna elettorale ha avuto due protagonisti (da una parte il Pci da solo a nome di tutto l'arco dell'intesa, dall'altra Dp e Pr) è perchè nei quartieri, nei paesi, i compagni della nuova sinistra hanno condotto una buona campagna politica di dibattito, sui problemi e i bisogni delle masse.

Il Pci si è serrato sulla campagna per il «NO» soprattutto per la Reale; il Psi più duro per il «NO» al referendum sull'altra legge. Ma in casa Psi linea di normalizzazione: vietato ai militanti far propaganda secondo coscienza, divieto di partecipare a tavole rotonde; addirittura il Psi della sezione Chiaia obbligato a bloccare in tipografia manifesti già stampati. Ma a Traiano, Chiaia, Pomigliano, i militanti del Psi hanno sfidato i vertici e fatto aperta campagna sul «SI» per la Reale. Anche il Msi «assente»; pochi i manifesti e tacito accomodamento all'intesa.

R. Di Francesco

Nella città della strage raduno del Fronte della Gioventù

Polizia scatenata a Brescia a difesa dei fascisti

BRESCIA - Per la prima volta dal 28 maggio '74 i fascisti hanno potuto riavere la parola, venerdì pomeriggio, in una piazza della città che li aveva visti autori della feroce strage di piazza della Loggia. Lo hanno potuto fare grazie all'immobilismo del Pci, del Psi e dei vertici sindacali che non hanno compiuto nessun passo concreto per impedire la squallida adunata dei criminali del Fronte della Gioventù.

Sono stati i compagni della nuova sinistra, di Democrazia Proletaria, dell'Mls, di Lotta Continua e della IV Internazionale, insieme a molti antifascisti democratici, i soli che si sono assunti il compito di denunciare la provocatoria iniziativa indicendo un presidio in concomitanza del raduno fascista. Ma la polizia, schierata in forze, ha impedito al corteo proveniente da piazza della Loggia di entrare in piazza del Foro (nonostante ci fosse un regolare permesso per un comizio elettorale) e, quando i compagni si sono mossi verso piazza Tebaldo Brusato (dove c'è la sede della federazione dell'Msi), ha caricato duramente con un fitto lancio di lacrimogeni.

Gli scontri si sono quindi protratti per circa due ore con cariche fra la folla del centro, caroselli indiscriminati tra i passanti inermi e lancio di candelotti. Nel corso degli incidenti si sono purtroppo registrati episodi di vandalismo contro vetrine e auto in sosta da parte di alcuni individui dell'area dell'autonomia, il che ha reso ancora più dura l'azione di provocazione da parte dei locali agenti della Digos che, pistole alla mano, hanno scatenato una caccia all'uomo contro chiunque avesse l'aspetto di «compagno». Verso le 18,30, mentre gli scontri fra compagni e forze dell'ordine si intensificavano, i fascisti ben protetti hanno potuto tenere il loro squallido comizio che ha visto la presenza di 48 squadristi ai quali il federale locale Scaroli ha persino potuto preannunciare l'intenzione di «ritornare presto in piazza Loggia»: una frase che rivela fin troppo chiaramente le reali intenzioni dei fascisti e di chi li ha protetti; che dimostra l'incredibile sterilità delle proposte dei partiti della sinistra storica, e che dovrà vedere il movimento di classe e tutti gli antifascisti impegnati da subito contro l'attuazione anche parziale di questo ennesimo proposito provocatorio.

Al termine degli scontri sono risultati una cinquantina i compagni e i passanti fermati, trenta di questi sono stati poi denunciati e tre arrestati. In un comunicato, la federazione bresciana di Dp ha denunciato la gravissima provocazione dei fascisti e delle forze dell'ordine e ha chiamato all'impegno per proseguire alla controinformazione e il dibattito. Nel comunicato vengono anche denunciati alcuni limiti della mobilitazione di venerdì che -secondo Dp- stanno nella «carenza di dibattito fra le forze promotrici sulla finalità dell'iniziativa, carenze che hanno dato spazio ad episodi di teppismo inutile e dannoso al movimento antifascista

La campagna per il NO sostenuta a suon di botte e di intolleranza contro i compagni

Roma: aggressioni del Pci

ROMA — Ultima sera di campagna elettorale a Roma: mezzanotte, centro storico. Un gruppo di compagni torna dalla festa per il Si che si è svolta a P.za SS. Apostoli indetto dal Pdup a cui hanno partecipato esponenti socialisti. Sono una decina, decidono di andare a mangiare insieme, si inoltrano nelle stradine intorno a via Cavour. Arriva di corsa il compagno Germini, socialista, e dice che qualcuno sta staccando i manifesti per il Si. Il gruppo si affretta e trova una 500 da cui sono scese alcune ragazze intente a staccare i manifesti. *«Perche li strappate? «Perchè fanno schifo!»* è la risposta. C'è un pò di battibecco, poi arrivano una trentina di militanti del Pci con a capo Franco Cianci, capogruppo comunista alla 1ª Circoscrizione. I compagni socialisti vengono aggrediti (tra di loro c'era anche uno del Pci), Stefano Silvestrini, del Comitato direttivo socialista della sez. Trastevere, firmatario dell'appello per il Si, viene colpito ad un occhio con un pennello usato a pugno di ferro. All'ospedale gli mettono 3 punti e riscontrano un versamento di sangue interno. Il compagnò sporge denuncia contro Cianci e la sua banda. Questo è solo uno dei tanti episodi di intolleranza che hanno caratterizzato l'ultima sera di campagna elettorale del Pci.

Al Tufello inizia la «guerra dei manifesti» e i militanti del Pci pretendono di attacchinare 5 manifesti per il No per ogni singolo manifesto per il Si. A Valmelaina, dopo aver provocato e insultato i compagni di Dp, i seguaci di Berlinguer entrano nella locale sezione per riuscirne dopo poco armati di bastoni e bottiglie. A P.za Verbano annotano i numeri di targa delle macchine e delle vespe di chiunque attacca manifesti per il Si. A Centocelle arrivano a minacciare alcuni compagni con un grosso coltello da macellaio.

Questi gli episodi che puntualmente e contemporaneamente avvenivano ieri sera a Roma. Episodi che sono il frutto di una campagna elettorale impostata dal Pci esclusivamente all'insegna del più bieco terrorismo psicologico. A questo proposito i muri di Roma impestati da migliaia di deliranti manifesti del Pci parlano chiaro: *«Se la legge Reale sarà abrogata il fascista Concutelli responsabile della strage dell'Italicus e il suo camerata Izzo condannato per i fatti del Circeo saranno scarcerati»*. E' intorno a questi falsi clamorosi e tentando di far leva sulla paura che il più: grande partito della sinistra italiana cerca di vincere la sua campagna elettorale. Ai falsi eravamo abituati ma di così grande e clamoroso ne ricordiamo solo uno: quello dalla Dc, che nel 1948 cercava di terrorizzare l'elettorato italiano fomentando la «paura del rosso» e dicendo che i comunisti erano delle bestie fameliche che divoravano i bambini.

Antonella e Fabio

Un'inchiesta di COM-Nuovi Tempi sul partito dello scudo

Quattro anni Dc a Milano

In una inchiesta curata dalla redazione milanese del settimanale *Com - Nuovi tempi* viene ripercorsa la storia della Dc di questi ultimi anni a Milano.

La Dc di Milano ha ricoperto più volte un ruolo particolare, spesso prefigurando quelle linee di tendenea poi assunte a livello nazionale; per esempio già nel '53 quando «a livello nazionale si afferma la corrente dorotea a Milano sorge la corrente 'di sinistra' di base, che rimarrà fino al '76 il gruppo egemone dell'apparato democristiano lombardo. Essa anticipando un'intuizione del centrosinistra, decide di legarsi all'industria di stato». Ad operare sul versante economico è Mattei, presidente dell'Eni, mentre sul versante politico è Marcora, futuro vicesegretario della Dc a fianco di Fanfani. Alla corte di Mattei, quest'alleanza si consolida con E. Cefis, che vantaggiosamente porta a compimento l'unificazione della Montecatini-Edison. Politicamente emergono nuove figure: Granelli e Bassetti, qust'ultimo «industriale tessile, aggressivo propugnatore del regionalismo e presidente della regione dal '70 al '74».

È col referendum che avvengono i primi grandi mutamenti. La Dc uscita dai congressi provinciali con un certo rimescolamento e con una destra in ascesa, adotta inizialmente una tattica perdente per la campagna elettorale. Solo con l'entrata in campo della Curia e il peso di Fantani si impegnerà a fondo. Attivissimi risulteranno i moderati De Carolis e Andreoni e Borruso, Mazzotta, Cassamagnago più legati all'istituzione ecclesiatica. Il tracollo elettorale sarà pesante. Per la «sinistra» la crisi è più travagliata. Sebbene i suoi uomini controllino ancora i centri del potere cittadino (Iacp, banche, Atm ecc.) sono i De Carolis e Cl a uscire fuori prepotentemente. Questi otterranno, pur nella sconfitta elettorale complessiva del '75, una notevole affermazione interna conquistando quasi metà dei seggi.

Al congresso del '76 si accredita la nuova immagine della Dc di Zac, che dice: « noi stiamo cambiando, aiutateci ad andare avanti». E qualcosa cambia davvero. Seguente al rimescolamento delle correnti e alla perdita di numerosi centri di potere, i candidati dc si procurano preferenze attraverso nuove vie: «Boruso e Mazzota puntano sul mondo cattolico, sulle parrocchie e sulla provincia, Bassetti contatta gli operatori economici cercando di rivitalizzare la propria figura di leader d'opinione, Granelli si erge a uomo del partito, fedele sostenitore di Zac».

Il 20 giugno la Dc torna ad essere il primo partito di Milano. Il suo elettorato risulta più a destra di quello a livello nazionale. L'affermazione del «cartello» della «sinistra anticomunista» dimostra la capacità di tenuta di forze, presentatesi unite allo scontro col Pci, ma in realtà anche diverse tra loro. Si pensi al precapitalismo di Cl e al neocapitalismo di Mazzotta; la posizione tecnocratica alla Agnelli e al partito d'opinione di De Carolis di stampo americano, dove «votano per il partito democratico petrolieri texani e negri degli slums di Chicago».

Queste posizioni in linea teorica non sono realisticamente conciliabili. Conciliabile è invece una dialettica interna che alla prova pratica sa mettere da parte le divergenze mantenendo una notevole capacità di azione complessiva.

Questo inserto speciale, cui ne seguirà un altro verso la fine di giugno, contiene inoltre due utili schede sulle banche e gli imprenditori (Assolombarda) legati agli uomini della Dc. La seconda riguarda le tre linee più importanti nella Dc milanese: Cl, da gioventù Studentesca alle elezioni, scolastiche e alle mobilitazioni sull'aborto; Mazzotta, astro sorgente, alla guida del «cartello», legato a molti ambienti economici (banche, Eni, Iri, Confindustria); De Carolis, 150.000 preferenze nel '76, nato politicamente sotto le ali della Montedison, da piccolo azionista a sindaco della società e poi amministratore della Montedison-Usa, amico di Cl e ben visto in Curia, egemonizzatore dei Rotary Clubs, amico di Montanelli ma spesso più a destra del direttore del *Giornale* (sorto in concorrenza al *Corriere della Sera* quando questo sembrava andare più a sinistra) con l'apporto finanziario di Cefis, per esempio, quando nel '73 titola: «È ora di cambiare la Costituzione», chiedendo un rafforzamento del potere esecutivo.

M.C.

Giuseppe «Reggimento», vecchio comunista

A Pietracatella, paese di tremila abitanti in provincia di Campobasso, Dp ha chiuso la campagna elettorale con un comizio dei compagni Giuseppe Pasquale, capo storico del Pci di Pietracatella e Roberto Previati, segretario della federazione molisana di Dp. Nel suo intervento Giuseppe ha denunciato la svolta del Pci a danno del proletariato con la limpidezza e l'onestà che l'hanno sempre contraddistinto. Giuseppe Pasquale (soprannominato «reggimento») è un instancabile militante comunista contadino che nonostante i suoi 71 anni è ancora molto attivo. Nel '47 fu animatore ed organizzatore della lista del Pci a Pietracatella che vinse le elezioni e fu assessore anziano al Comune. Da allora le forze reazionarie e democristiane misero in atto un piano di destabilizzazione dell'amministrazione comunista di Pietracatella.

Le persecuzioni e le provocazioni costrinsero molti compagni, amministrato e non, ad andarsene dal paese. Giuseppe, agli inizi del '48 fu incarcerato sotto l'accusa di avere, in una sola notte, incendiato 3 pagliai, rubato un quintale e mezzo di miele e 4 cassette di api, svaligiato degli attrezzi agricoli, una masseria e tagliato 40 alberi di ulivo. L'allora maresciallo dei carabinieri di Pietracatella, Cerrone, per sostenere l'assurda accusa, calò in un pozzo legato a una corda il figlio quattordicenne di Giuseppe tentando di estorcergli una «confessione». Dopo un breve periodo di detenzione, Giuseppe riprese in pieno la sua battaglia di militante comunista. Successivamente fu definitivamente prosciolto dalle accuse e, sempre discriminato e tartassato dai democristiani, ha continuato a portare avanti coerentemente la sua battaglia. Nelle elezioni amministrative del '76 rifiutò la proposta del Pci di fare una lista insieme ai democristiani, e aderì a una lista di ispirazione popolare che riportò un grosso successo.

In seguito Giuseppe ha assistito esterefatto alla rapida involuzione del Pci e venerdì sera ha scelto di continuare la sua militanza comunista in Democrazia Proletaria.

Le delegate prendono posizione sulla legge sull'aborto

È il minimo: applicatela!

Dopo il silenzio mantenuto dalle organizzazioni sindacali sulla questione dell'aborto durante tutti questi anni, silenzio dovuto alla mancanza di omogeneità su questa questione, specialmente all'interno della Cisl, che ha molto nociuto alla legge stessa poichè una chiara presa di posizione del movimento sindacale a favore dell'aborto libero, gratuito e assistito avrebbe sicuramente pesato sulla discussione parlamentare, anche oggi, nella fase del dopo-legge, si registra una mancanza di impegno, specie ai livelli più alti, che vada nel senso di pretendere una immediata applicazione di questa «legge della Repubblica». Arrivano comunque significative prese di posizione dalle realtà più diverse. Il coordinamento intercategoriale delegate Cgil-Cisl-Uil di Venezia scrive: «Di fronte ai problemi relativi alla applicazione della legge sulla interruzione della gravidanza si vogliono sottolineare le seguenti cose: la lotta per la difesa della salute della donna è uno degli obiettivi su cui il movimento delle donne si è battuto con maggior forza in questi anni, la legge rappresenta una risposta sia pure limitata all'aborto che costituisce prima di tutto un dramma cui si ricorre in assenza di reali alternative (educazione sanitaria, strutture sociali). È grave che l'obiezione di coscienza venga strumentalizzata con l'obiettivo di rafforzare la struttura gerarchica e di potere delle istituzioni sanitarie». Il documento continua invitando ad aprire il dibattito su queste tematiche nei luoghi di lavoro e a mobilitarsi per la difesa dei diritti sanciti dalla legge.

Il coordinamento donne Cgil scuola di Trento dopo aver denunciato «nel modo più deciso che la legge sull'aborto recentemente approvata dal parlamento non corrisponde minimamente ai bisogni che il movimento delle donne aveva espresso» ritiene che sia «essenziale non solo una informazione capillare sugli anticoncezionali ma una effettiva pratica che ne assicuri la diffusione. Nel caso specifico di Trento, presso l'ospedale Santa Chiara, è impossibile ottenere l'applicazione della spirale». Continua poi «si afferma che si garantirà l'applicazione della legge sull'aborto quando invece si sa che l'équipe del personale medico e paramedico si è già pronunciata per l'obiezione di coscienza, con solo qualche eccezione. Ritengono quindi che sia «necessario garantire la massima informazione a tutte le donne sui contenuti della legge» e quindi danno la loro «adesione a tutte quelle iniziative che tenderanno ad assicurare alla donna il diritto di decidere del proprio corpo».

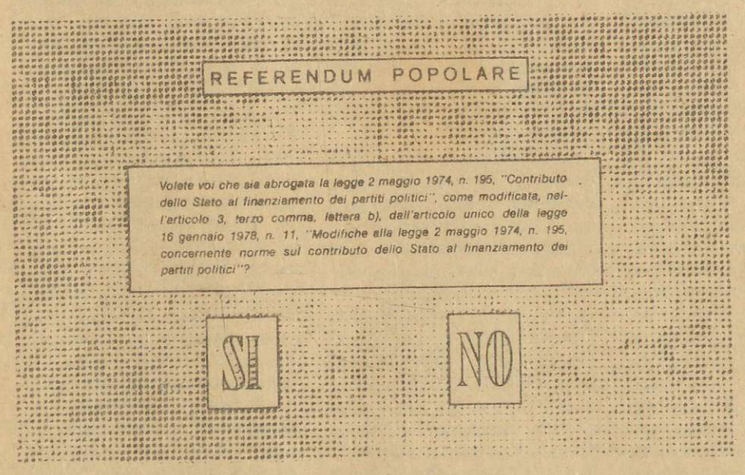
La Fiels-Cgil dichiara che «ogni sforzo deve essere fatto per consentire la piena applicazione della legge sull'aborto entrata in vigore»

Pur non mettendo in discussione il principio della obiezione di coscienza ritiene che «debbano essere perseguiti due obiettivi; da un lato la garanzia dell'espletamento del servizio, anche attraverso la mobilità del personale, dall'altra, agendo sulla organizzazione del servizio stesso, è necessario evitare l'esclusiva e permanente utilizzazione del personale disponibile per gli interventi previsti dalla legge». La denuncia sulle difficoltà che incontrano le donne che vogliono abortire viene pure dalle delegate Uil che manifestano preoccupazione per il «ricorso, spesso strumentale, all'obiezione di coscienza preannunciato dalla stragrande maggioranza dei medici».

Così si vota oggi in tutta Italia

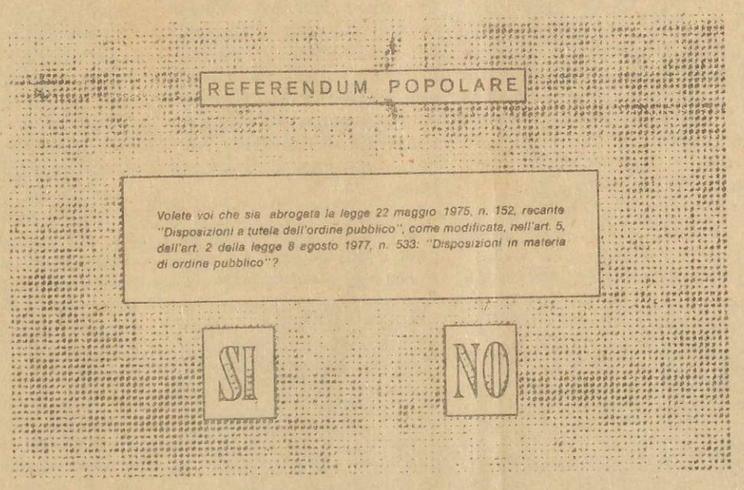
Alcune indicazioni ed informazioni per chi partecipa alle operazioni di voto. Vi è, come è noto, grande carenza di scrutatori e rappresentanti di lista. Ciò può e deve essere assolutamente compensato dal fatto che è diritto di ogni elettore presenziare le operazioni di spoglio delle schede, a partire dal pomeriggio di lunedì. È importante avere a disposizione al più presto i dati dei venti capoluoghi regionali; questi vanno telefonati ai numeri 06-4755898/4755837 assieme alle percentuali delle elezioni politiche del '76.

Ricordiamo che scrutatori e rappresentanti di lista hanno diritto di verifica e voce in capitolo su ogni voto contestato e in dubbio. La redazione romana del QdL resta aperta domenica e lunedì, e ad essa vanno denunciate eventuali irregolarità, brogli elettorali, propagande illegittime. I numeri di telefono sono 06-486536/4741017. Lo stesso impegno è richiesto ai compagni dei centri regionali, da dove possono essere centralizzate le notizie per essere poi comunicate a Roma, al QdL (come già detto).



SCHEDA GIALLA
Finanziamento pubblico

Sarà il primo degli «spogli» quello che riguarderà la richiesta d'abrogazione della legge n. 195, del 2 maggio 1974. Di essa come anche visibile qui sopra, si chiede l'abrogazione, con la seguente dicitura: **«modifiche alla legge... concernente norme sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici»**. All'anno, per la bilancia dello Stato, i partiti sono finora pesati nell'ordine dei 45 miliardi, oltre ad un rimborso globale previsto per le propagande elettorali, nell'ordine dei 15 miliardi.



SCHEDA GRIGIA
Legge Reale

«Volete voi che sia abrogata la legge... recante "disposizioni a tutela dell'ordine pubblico come modificata nell'art. 5, dell'art. 5, dall'art. 2 della legge.... 553" disposizioni in materia di ordine pubblico»?. Così troveremo scritto nella scheda che ci verrà consegnata; in maniera asettica, come se si trattasse quale piatto del menù scegliere, nessuno dovrà dimenticare quali siano i risvolti provocati in soli tre anni da questo decreto liberticida. La «Legge Reale» ha avuto il pregio di apportare modifiche dirette al codice penale, introducendo norme di schietta matrice reazionaria. In ogni caso, i partiti ne hanno già preparata un'altra se possibile ben peggiore della sorella maggiore.

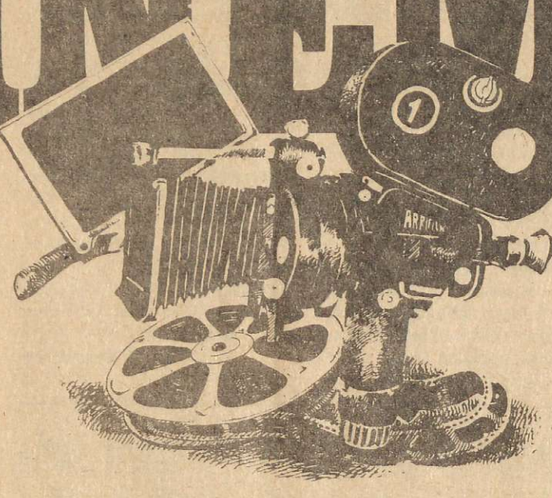
Mino Monicelli
L'ultrasinistra in Italia 1968-1978

pp. VIII-242, lire 3 500

dalla contestazione del '68 al movimento dei «non-garantiti», alle BR: la prima ricostruzione d'insieme delle vicende di quell'area che si estende a sinistra del PCI

Editori Laterza

CINEMA



Pesaro

Il diavolo, forse, disse: ecce bombo

Abbiamo più volte ribadito sulle pagine del *Quotidiano* che la crisi del cinema italiano è di una tale portata storica che è possibile uscirne soltanto con scelte radicali, in antitesi con i modi di produzione capitalistici, con quella tradizione del «fare cinema» che ha condotto la nostra (e non solo nostra) cinematografia in un vicolo cieco. Ma abbiamo anche affermato che non basta il «formato ridotto» a fare di un film un'opera indipendente. La radicalità delle istanze originali non può prescindere da un nuovo atteggiamento che sia nuovo rispetto alla forma e ai contenuti. Si prenda in caso del cinema di Nanni Moretti, per esempio, per noi vecchio sia nella forma (nonostante il super 8, tuttavia ben presto sostituito con il 35) e per forma qui si intende la dimensione linguistica del film, sia nei contenuti, un coacervo di luoghi comuni sul «giovanilismo» e sul «sinistrese», luoghi comuni che nascondono un discorso autentico e veramente impietoso sulla «nuova generazione» e sulla sua *ideologia,* sempre osservata come una galassia di definitivi fallimenti.

Il film di Sergio Nuti, *Non contate su di noi,* appartiene a questa galassia di storici fallimenti in cui sono coinvolti i «protagonisti» di *Io sono un autarchico* e di *Ecce Bombo,* ma con una connotazione particolare: il film di Nuti pretende cogliere con «ottica giovanilistica» e «spassionata» il cupo mondo dei tossicomani, o meglio dei «giovani tossicomani», cioè dei tossicomani in quanto giovani. La «tossicomania», infatti, sembra essere la «malattia» predominante della nostra «bella gioventù», come la chimava Pasolini ma con ben altre motivazioni e indagine storica. È fin troppo evidente che il film di Nuti coglie alcuni spunti del discorso pasoliniano sulla «omologazione giovanile», sulla alienazione e sulla mancanza di identità di una generazione che ormai è andata trasformandosi in comunità folkloristiche nel noto terreno di caccia della nostra società dei consumi: «Siamo tutti uguali» - dicono spesso Maria e Giorgio (detto Flauto) mentre osservano i loro coetani - tutti ugualmente preda della follia e della droga.

Ma se in Pasolini c'era il dramma della consapevolezza e la forza intellettuale di una cruda lucidità, nel film di Nuti c'è solo la «registrazione» di una condizione permanente, l'ambigua oggettività di uno «sguardo» che registra una situazione di fatto, una catastrofe «morale» che condiziona e distrugge dei «personaggi» di cui, tuttavia. Nuti coglie soltanto alcuni atteggiamenti che vorrebbero essere tipici mentre sono soltanto i segni di una intollerabile approssimazione. Ci si chiede spesso chi siano Maria e Giorgio, di quali pensieri sia «rimpi - to» il loro cervello, anche se, tra loro, confessano il debilitante condizionamento della «roba» (che si mangia tutta la loro esistenza). una cronica assenza di prospettive, un infruttuoso annaspare in vaghi desideri di impegno. Ci si chiede quale rapporto «sentimentale» intercorre tra Maria e il suo Flauto, incapace di comprendere le frequenti crisi della sua compagna. Ci si chiede quale senso abbia, per Nuti, la rappresentazione ossessiva dei rituali (solitari e collettivi) del «buco», della falsa liberazione, sotto il controllo della repressione poliziesca, quando *Non contate su di noi* evita accuratamente un'indagine socio-politica che metta a nudo le radici dello sradicamento giovanile. Nuti registra soltanto la tragedia patetica di una «comunità» di disperati, di borgatari da corte dei miracoli, di giovani relitti ormai segnati dall'autodistruzione.

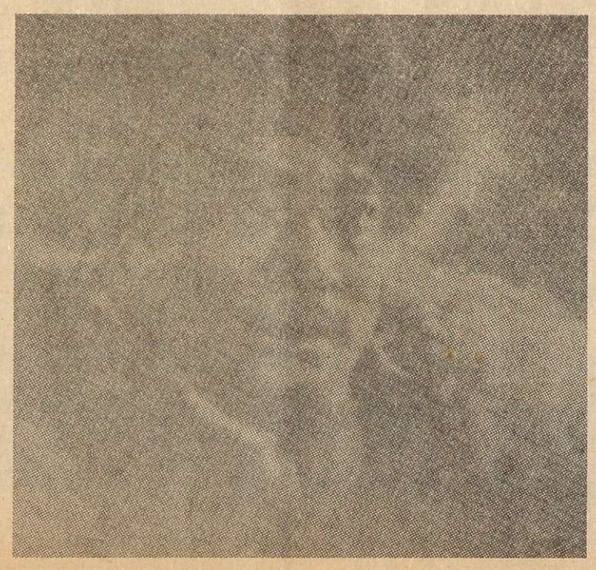
Per tacere della gratuità dell'«intreccio», o meglio di alcuni fatti, come per esempio, il furto e la morte di Pupo, l'audizione del soldatino come «giovane cantante», i rapporti fra lo spacciatore Maria e Giorgio. Verrebbe voglia di scrivere che il titolo non allude a una mancanza di collaborazione giovanile con la scoietà degli adulti, ma a una «inconsistenza» della giovane generazione nella società presente. Ben altra la dimensione dialettica di Charles in *Il diavolo probabilmente..* di Bresson, ben altro il discorso poetico ed estetico di Bresson sulla violenza e l'autodistruzione dei Grandi.

Non ci sono dubbi che oggi l'industria culturale - attraverso un'operazione che pretende «rinnovare» il cinema italiano in crisi - tenta un recupero del «giovanilismo», dei temi di un movimento osservato però con l'atteggiamento del becchino che raccoglie nella terra i resti di una generazione senza «ideali». Anche il femminismo rischia di essere «rispecchiato» - all'interno delle strutture industriali - come prodotto folkloristico della gentile «classe delle donne».

Roberto Alemanno

Pesaro

Partimmo un giorno per la Cina, i capelli al vento...



Dal nostro inviato

La quattordicesima mostra internazionale del cinema nuovo a Pesaro, è nata quest'anno all'insegna dei «cento fiori». Ben venticinque i film cinesi presenti (tutti girati tra il '52 e il '76) proiettati in gran parte nella sala del teatro sperimentale. Mentre parallelamente nelle sale dell'Odeon e del Loreto, i Fellini, i Visconti, gli Antonioni, i De Santis, i Lattuada, ecc., danno vita alla retrospettiva del cinema italiano degli anni '50. Cinema italiano, circoscritto nel periodo dell'italietta post-neorealista, e cinema cinese a confronto dal 3 al 10 giugno in una mostra che ha il sapore di una messa in liquidazione.

La mancanza di nuovi film di «richiamo» e l'infelice periodo in cui la manifestazione si svolge, hanno in parte provocato la scarsa affluenza di studenti e intellettuali, ancora impegnati con la scuola, che hanno lasciato il campo libero agli addetti ai lavori. I quali, dopo i primi giorni di curioso interesse, ormai disertano in gran parte i didascalici film cinesi per gremire le sale dell'Odeon e del Loreto a «rivedersi» *Poveri ma belli* e *Pane, amore e fantasia* e bearsi in disimpegnate risate alle gag di Sordi e De Sica. Man mano che passano i giorni i film cinesi, unica novità della mostra, per la prima volta presenti in Europa in così gran numero, rischiano di fare la fine dei «solisti riminesi» che il primo giorno della rassegna si esibivano in un cortile, pressapoco di fronte al teatro sperimentale, per una platea di quattro persone.

La scarsa disponibilità dunque a confrontarsi con un cinema nato con una forma documentaristica durante le battaglie dell'esercito di liberazione, per opera di alcuni registi votati alla causa rivoluzionaria e sfuggiti agli *studios* del Kuomintang, dove si producevano squallide imitazioni hollywoodiane, in cui l'unico tocco d'oriente erano gli abiti dagli spacchi vertiginosi indossati da feliniche vamp con gli occhi a mandorla.

Dalla liberazione è nato un cinema la cui funzione predominante è quella «educativa», rivolta sia ai motivi eroici dell'edificazione della società socialista, sia, e soprattutto, alla vita moderna. Fare del cinema per «operai, contadini e soldati», che rifletta interessi generali e che assuma una funzione pedagogica, per settecento milioni di individui, non è cosa da poco. E il risultato pesante e un po' fiacco di molte pellicole, la semplicità dei loro contenuti, sempre attenti ad una calibrata distinzione tra il bene e il male, in cui il bene trionfa sempre e anche quando è sconfitto dalla storia (è il caso di *Sacrificio di Capodanno* in cui alla fine la protagonista muore) c'è subito pronta una rassicurante didascalia che avverte come simili nefandezze accadessero nella «vecchia società» e come siano state abolite in quella nuova, edificata dal presidente Mao, sono in gran parte attribuibili all'esigenza di divulgazione di idee e principi che devono penetrare a fondo, in tutte le sue parti, in uno tra i territori più vasti del mondo, per una platea ancora in gran parte semianalfabeta.

I film visti finora e soprattutto i documentari quasi tutti «proibiti» durante il periodo della «Banda dei 4» riflettono, seppure mediate dal rigore dell'impostazione ideologica, diverse realtà della Cina moderna e contengono il fascino di un universo a noi ancora sconosciuto. I soggetti sono ambientati in sperdute comunità montane, così come in quelle agricole della pianura, con un occhio rivolto ai progressi scientifici. Ma non mancano film sulle eroiche gesta dei combattenti rivoluzionari a cui fanno contorno le tristi realtà della vecchia Cina feudale. «Un cinema tra le masse e per le masse» secondo il pensiero di Mao Tze-tung, che ritratto in effigi, che ricordano le immagini sacre, è oggetto di sguardi commossi e pieni di gratitudine di servi della gleba liberati o sordomuti guariti dalla «laringe artificiale» facendo sorridere lo smaliziato pubblico occidentale più avezzo ormai a sfatare i miti che a costruirli.

Roberto Duiz

Ieri e oggi

Qualche flash made in Italy attraverso le pellicole del vecchio Fumagalli

Ai margini della mostra del cinema nuovo di Pesaro, nel cineclub del palazzo di Mosca è stato proiettato venerdì 9 giugno, «Squarci di cronaca», il cortometraggio di Gianluca Fumagalli già presentato la settimana scorsa all'Obraz cinestudio di Milano come fuoriprogramma. Dieci minuti di pellicola che fa il verso ai vecchi cinegiornali di attualità: rapidi servizi scanditi dal ritmo di frivole musiche (che qui però portano la firma di Frank Zappa e di Gershwin) e con una voce fuoricampo che commenta le immagini. Prodotto dalla «Fumagalli-Filmetti», il cortometraggio di Fumagalli, ex collaboratore di Radio Popolare di Milano ed ex allievo della scuola di cinema del comune di Milano, si inserisce in quel nuovo filone del «giovanilismo cinematografico», che, più o meno con profondità, affronta i temi dei disagi e delle frustrazioni di una generazione vissuta all'ombra di una ipotetica «alternativa», esistenziale oltre che politica, che le è sfuggita dalle mani, evitando il piagnisteo e sostituendo al lamento, l'ironia e l'autonomia.

Con trecentomila lire a disposizione, non si può fare il «Casanova» e dovendo comunque limitarsi ad un cortometraggio che difficilmente trova un suo mercato anche nei cineclub, il cinegiornale, nella sua qualità di fuoriprogramma, diventa una scelta quasi obbligata. Tre servizi (la mostra, la moda, la conferenza) in un tema monografico, quello del cinema povero, per sfatarne miti e illusioni.

Interamente girato nella scuola di cinema: uno squallido cortile su cui si affacciano arruginite ringhiere, dove si muovono, figure tetre e tenebrose, le «giovani promesse» (ma potrebbero essere anche le vecchie) del cinema «off». Teorizzando un cinema artigianale, autoprodotto, ritagliando fotogrammi da montagne di pellicole. Sognano gli allori di un cinema sperimentale e intanto rifanno Warhol e l'underground, parlano dei cazzi propri come se dovessero interessare anche gli altri, lamentandosi in singulti vittimistico-masochistici-aristocratici dell'idiozia del mondo, che li costringe genii incompresi ai margini dei grandi circuiti.

Sfilano in modo «casual», con stivali, sciarpa lunga e impermeabile stropicciato tra la mostra che premia il film «il cinema del cinema nel cinema è il cinema per il cinema», in gag dissacratorie che si concludono alla conferenza sul «ballatoio Martini», parente povero della più rinomata «terrazza» per parlare di un cinema che raccolga attori dalla strada e finanziamenti dallo stato. Fumagalli strizza l'occhio al cinefilo, con citazioni e virtuosismi tecnici, ma non manca scontento lo speettatore comune.

Il tono falsamente disimpegnato e l'immediatezza del *linguaggio lasciano trasparire ansie e problemi reali.*

Dieci minuti di pellicola, la, scelta di un circuito, quello dei cineclub, possono essere in fondo una proposta concreta.

R. D.

Televisione

Rete Uno
13.30 Tg1 Notizie
17.00 Domenica in
18.40 Brasile-Austria
20.30 Tg1
20.40 Doppia indagine. Seconda puntata
21.40 La vita dell'atomo. Inchiesta di Franco Biancacci
22.45 Prossimamente

Rete Due
11.00 Tunisia-Germania
12.30 Qui cartoni animati
13.30 Prendimi. Incontro con Juliette Greco
18.55 Dan August. Telefilm. Una ragazza in fuga
19.45 Tg2
20.40 Luigi Proietti in «A me gli occhi, please»
21.40 Scozia-Olanda

Capodistria
18.40 Svezia-Spagna
20.30 Stanlio e Ollio
21.35 Film: «Spiaggia libera» con Dominique Boschero, Aldo Giuffrè, Sandra Mondaini, Raimondo Vianello
23.10 Scozia-Olanda

Una, mille società che non lasciano ricomporre, eppure un modo c'è

Crisi del marxismo-Krisis. Da Asor Rosa a Massimo Cacciari. È possibile una via d'uscita? La domanda è posta con molta buona volontà dai redattori del «Contemporaneo», il supplemento mensile di *Rinascita,* ma nessun Paolo di Tarso è disposto a rimediare una brutta caduta da cavallo per realizzare le profezie. Da buoni compagni, sono andati a toglier le castagne dal fuoco allegri come in un sabato comunista. Capitando lì per caso Lucio Colletti, la domanda d'obbligo non poteva che essere questa: che cosa intendeva dire con «crisi del marxismo». Colletti, che se l'aspettava, legge sul polsino la risposta preparata a casa: la crisi attuale del marxismo è la più grave della sua storia, peggiore delle precedenti che quasi regolarmente hanno fatto perdere i sogni ad alcuni glossatori. Essa, oggi, coincide con la crisi delle società socialiste; non può essere limitata al «soviet marxism» e non può essere esorcizzata; essa è profonda, è connaturata al gramscismo, allo storicismo di cui è imbevuto e che cola dai «Quaderni dal carcere». Uscita di sicurezza è intensificare i contatti con le socialdemocrazie europee.

Gli fa eco Badaloni. Il riflusso del Pci è fisiologico. È dovuto alle speranze eccessive che strati di ceti medi hanno riposto nella capacità del Pci di fare miracoli. Oggi, e sempre in prospettiva, i ceti medi sono oggetto di grandiosi processi di razionalizzazione del terziario, che con l'introduzione dell'informatica bloccano l'espansione del settore. È dunque prevedibile un duro impatto dei ceti medi con la tecnologia: se questo si traduca in un'alleanza con la classe operaia o in una concorrenza con essa è un problema da chiarire. Su questo terreno prosegue Adornato con un pizzico di civetteria giovanile, la cosiddetta nuova sinistra cerca di recuperare la contraddizione ceti medi-proletariato polarizzandola sulla coppia proletariato/precariato, ed in ciò essa vede un tentativo di contenere il fallimento dell'ipotesi sessantottesca, letta sulla falsariga della operaizzazione totale, universale, del soggetto rivoluzionario. La discussione, lemme lemme scivola lungo la china consueta, quella che amendolianamente si può chiamare dell'intellettuale dissenziente ma nicodemico. Il cerchio immancabile si chiude con il te deum delle magnifiche sorti progressive del partito.

Perciò non può stupire, che siano due «eretici» come Asor Rosa e Cacciari a mettere un po' di sale sulla coda picista. Un modo come un altro per acchiappare il piccione viaggiatore di Berlinguer. Che dice Asor Rosa? Niente di più e niente di meno di quanto già scritto su *Repubblica* a proposito del progetto a medio termine. Dove è finito? Fra le anticaglie e la valigia delle indie del togliattismo? Da sotto la giacca a quadrattini di Berlinguer, Asor Rosa estrae il quaderno di appunti fitto di note del convegno dell'Eliseo sull'austerità; legge le note: della crisi dobbiamo dare una lettura in positivo, la funzione egemonica della classe operaia si identifica con la gestione dello sviluppo, e quindi occorre individuare alcuni modelli culturali nell'ambito del nesso fondamentale democrazia-socialismo; per cui sempre più servono elementi di teoria capaci di collegare abilmente specialismo e politica; conoscenza e trasformazione.

Si decreta la morte del politico puro, a favore di uno sforzo di comprensione del «nostro modello di comportamento e i suoi fondamenti concettuali ed organizzativi». La mano porta agli intellettuali, specie ai tecnici, non dev'essere la «manina» dostoevskiana, ma un progetto di trasformazione sociale all'interno del quale l'intellettualità tecnica, come nota più sotto Giobatta Zorzoli, svolga anche «una riflessione critica sul proprio modo tradizionale di operare». Questa intellettualità riconobbe nel Pci un possibile referente del processo di trasformazione che essa stessa stava sperimentando; ma il rapporto del partito con l'intellettuale tecnico rimase avvolto nella tela di ragno dell'ideologia: per contro la trasformazione della società esige un nuovo rapporto tra intellettuali e partito, non più fissato sulla semplice committenza, ma sul rinnovo della stessa strategia del partito e del suo modo di far politica: più management meno Croce (Benedetto). Detto fuor dei denti, parafrasando Cacciari, non vi è possibile rigore e si parla a vanvera se non ci si impossessa criticamente dei linguaggi e degli strumenti particolari in cui si articola il cervello sociale.

Lo specialismo è una modalità irreversibile del sapere contemporaneo. Tanto più quando un partito vuole «governare trasformando». E il progetto? Ecco la risposta: «rifiutarsi di prefigurare è in questo senso la più limpida dimostrazione di cui siamo capaci della nostra volontà rivoluzionaria». Chiediamoci: questo progetto su quali gambe cammina? Certo la domanda stona con le citazioni di Wittgenstein, ma il povero Lazzaro potè uscire dal sepolcro e santificare Gesù giusto perchè possedeva un bel paio di garretti. Bene, allora progetto e intellettuali: bastano? Ceti medi e proletariato: bastano? Sono categorie valide, ancorchè aggiornate? Mettiamo pure che vengano rilette movimentisticamente con ampie citazioni sulla disgregazione e sulle tribù delle talpe. Certo la vecchia talpa potrebbe sempre uscire all'aperto e trovarsi in piena rivoluzione e non vederla per via di cecità. Fuor di metafora: l'analisi del Pci poggia o no su un terreno solido? A togliere gli ultimi puntelli dei ponti di restauro ci ha pensato Federico Stame: l'analisi strategica del Pci, dice, è ancora tutta centrata sull'elaborazione gramsciana, ed è per questa via debitrice della seconda e terza internazionale, è una visione monistica inadeguata al processo capitalistico d'oggi, alla modificazione strutturale della classe operaia. L'ideologia del progetto, aggiungiamo, va ugualmente in questa direzione; in un certo senso ne è la creatura migliore, anche se per colmo di sfortuna, gli apostoli stanno ancora gettando le reti e alla pesca miracolosa non ci credono più..

Corrado Bevilacqua

Colombia: gli studenti in piazza contro la farsa elettorale

Il candidato liberale e quello conservatore si dichiarano ambedue «il vincitore»

Ma la partecipazione al voto è stata scarsa - Università serrate

BOGOTA' - Polizia e truppe in pieno allarme da venerdì in Colombia, dopo che una folla di studenti ha preso a sassate le automobili, e ha dato alle fiamme numerosi autobus: dopo le recenti elezioni, è questa la prima manifestazione violenta nel paese. Il giornale *El Espectador*, uno fra i più diffusi della Colombia, scrive: «le autorità hanno scoperto «un piano sovversivo» che puntava a far sprofondare la nazione nel caos attraverso il dilagare delle violenze postelettorali. Le autorità hanno detto che ci vorrà ancora circa una settimana prima che siano resi noti i risultati, causa il bisogno di verifiche e di rivedere l'esatezza dei calcoli, e di una delibera del tribunale elettorale». L'ultima indicazione resa nota dall'ufficio elettorale nazionale dopo il computo di circa il 99% dei voti, dava il 49,3% (2456754 voti) al candidato del Partito Liberale, e il 46,5% (2316821 voti) a,quello del partito Conservatore: il primo è Jiulio Cesar Turbay; il secondo Belisario Betangur. Gli altri suffragi sono spariti fra quattro candidati minori. Sia Betangur, che Turbay hanno già dichiarato di considerarsi «il vincitore». Le pattuglie della polizia e dell'esercito sono state moltiplicate e rimpopolate dopo gli incendi e le sassaiole provocate dai giovani giovedì sera e venerdì, in segno di protesta contro la chiusura dell'università nazionale.

I dimostranti se la sono presa soprattutto con veicoli appartenenti alle ambasciate del Giappone e dell'Uruguay: è rimasto ferito, leggermente, il secondo segretario della missione nipponica. Le pattuglie hanno preso a perquisire passanti e veicoli, e hanno portata in guardina le persone sprovviste di documenti in ordine.

El Espectador scrive che il piano sovversivo scoperto dalle autorità «intendeva creare il caos completo in varie parti della nazione». Le autorità non hanno confermato nè smentito la notizia, ma la polizia ha apertamente detto che i pattugliamenti erano stati resi più cospicui, a causa dei tumulti e *vista la necessità di ripetere daccapo il conto dei voti*. Le vie delle principali città della Colombia sono sotto il presidio delle pattuglie da ormai due settimane,. Il paese ha 25 milioni di abitanti, e dopo le elezioni di domenica, 4 giugno, era rimasto relativamente calmo: i disordini degli studenti sono s stati il primo grave turbamento dell'ordine pubblico.

Belisario Betangur ha chiesto venerdì agli iscritti al partito Conservatore di riconoscere la presidenza di Julio Cesar Turbay solo se la vittoria di questi troverà conferma «senza obiezioni». Betangur ha invitato i suoi seguaci a sorvegliare «con entusiasmo e prudenza» il nuovo computo dei voti «affinchè ne emerga la più limpida dellle verità».

«Per il nostro popolo, per la Pace», indica il comunicato diffuso dall'ufficio stampa del Partito Conservatore «la credibilità del presidente della Colombia non deve comportare possibili obiezioni, e deve essere al di sopra di qualsiasi sospetto.»

Il governo ha proibito ogni dimostrazione per via, e poi ha disposto altre misure di sicurezza. Julio Cesar Turbay Ayala sembrava ormai certo di poter succedere al suo compagno di partito , il presidente uscente Alfonso Lopez Michelsen. Ma è intervenuto Betangur, gridando alla frode e al broglio, e chiedendo la nuova conta, che comincia domani.

L'ufficio elettorale nazionale ha indicato che solo il 37,5% degli aventi diritto al voto (12,5 milioni di persone) si era preso il disturbo di andare alle urne. Terzo è arrivato il candidato del Partito Comunista (prosovietico) Julio Cesar Pernia, con 94,422 voti.

R. Bermudez

[*Ansa - Upi*]

Donne nel mondo

L'offensiva reazionaria contro l'aborto negli Usa

Mentre in Italia la legge sull'aborto appena entrata in vigore sta dimostrando la sua inefficacia, negli Stati Uniti si sta scatenando la più grossa offensiva contro l'aborto da quando la Corte Suprema lo ha legalizzato nel 1973.

Il movimento National Right to Life dichiara di avere 11 milioni di iscritti e 1500 sezioni in tutti gli Stati Uniti. Sia i movimenti per la vita che quelli per la libera scelta dell'aborto sono concordi nell'affermare che la Chiesa Cattolica è quella che ha maggior forza nel movimento e che contribuisce con centinaia di migliaia di dollari alla crociata per la vita. Questa ingerenza della Chiesa Cattolica in questioni sociali è forse l'aspetto più interessante, da un punto di vista politico, della discussione che si sta attualmente svolgendo negli Stati Uniti su questo problema. Sovvenzionare iniziative politiche con fondi di una Chiesa costituisce in America una violazione al primo emendamento della Costituzione, che stabilisce la separazione della Chiesa dallo stato. Questa è senza dubbio l'arma migliore che hanno i sostenitori del diritto all'aborto; l'opinione pubblica americana infatti è sempre molto sensibile ai problemi che toccano i rapporti tra stato e Chiesa Cattolica. (Il rifiuto di ingerenze religiose nella legiferazione statunitense ha dei precedenti illustri durante il periodo del proibizionismo, quando i metodismi sostenevano il proibizionismo per motivi di moralità.)

Il successo maggiore di coloro che difendono il diritto alla vita si è avuto comunque nelle restrizioni ai fondi pubblici per l'aborto. Lo scorso anno sono infatti riusciti ad eliminare la maggioranza dei sussidi federali per l'aborto che è stato mantenuto solo in caso di pericolo per la vita della donna, di danni alla sua salute o nel caso di gravidanza dovuta ad incesto o stupro.

Ma anche l'amministrazione Carter sta per ridurre ulteriormente il diritto all'aborto presentando al Congresso la proposta di eliminare i sussidi statali per l'aborto in caso di danno alla salute della donna.

Il pesante attacco che viene fatto soprattutto alle donne povere è tanto più grave se si pensa che dalle ultime statistiche del National Center for Health Statistics risulta che più della metà dei bambini neri nati nel 1976 sono illegittimi. A questo va aggiunto che nel 40% delle famiglie nere è presente solo la madre mentre tra i bainchi la percentuale è del 12%.

Chi risente ancora una volta del grave attacco alla libertà di scelta della donna sull'aborto sono gli strati più poveri della popolazione che in questi ultimi mesi stanno assistendo alla messa in atto di leggi che limitano gli stanziamenti per lo welfare nell'ambito di un attacco reazionario allo stato assistenziale guidato dagli esponenti della nuova destra, fra cui il più probabile candidato alla successione di Carter ed attualmente governatore della California Jerry Brown.

Maddalena Tirabassi

L'OSSERVATORIO

Investimenti al Sud? No all'Est

Tagli del bilancio e maggiori imposizioni fiscali, riduzione della spesa pubblica con l'attivazione di «un minor numero di investimenti programmati, non finanziabili nel corso dell'anno» crisi della chimica per eccesso di capacità produttiva esistente e progettata, aggravamento della siderurgia italiana a fronte della blande misure protettive adottate dalla Cee ed il conseguente aumento-record delle nostre importazioni [da 188 mila tonnellate nel gannaio a 515 mila in aprile]. Piani di riconversione, che in realtà portano al licenziamento di [10 mila ocupati nel settore fibre e materie plastiche] ed alla cancellazione di nuovi stabilimenti [Sir di Ottana, Licata]; risanamento finanziario che privilegia la libertà di manovra delle imprese.

Questo il quadro della situazione italiana che la delegazione delle Partecipazioni Statali, ritrova al suo rientro odierno da Mosca, ove ha firmato importani trattati commerciali e produttivi relativi proprio a tali settori in crisi, e nei quali è prioritaria una soluzione immediata nei termini di occupazione e razionalizzazione produttiva. La missione, giudata da Bisaglia, e composta dal Presidente dell'Eni Sette, dell'Efim Jocobini, dal direttore generale dell'Iri Boyer, e dai presidenti delle finanziarie e società Iri ed Eni, ha preso contatti con i nove principali ministri dell'economia sovietica, oltre al presidente del Consiglio Kossighin e il suo vice Kirillin, stringendo «accordi di grandi dimensioni ed a lungo termine». Gli interventi di «riconversione produttiva» e di rinvio degli investimenti in Italia, specie dopo i recenti tagli produttivi imposti anche dalla Cee, trovano così il loro completamento nei paesi socialisti, l'Urss in maniera privilegiata, che garantiscono un sicuro pagamento in materie prime con gli accordi di compensazione e «stimolano una più corretta divisione internazionale del lavoro», come ha affermato con compiacimento il responsabile della Montedison per l'Est, a proposito del contratto con la Repubblica Democratica Tedesca. Pertanto, le nostre imprese a Partecipazioni Statali, attuando uno sciopero degli investimenti produttivi in Italia, si sono rivolte con successo all'astensione e all'incremento del commercio e dell'attività produttiva nell'Est.

L'Iri ha firmato un accordo per la costruzione del complesso siderurgico di Oskol, per la produzione di acciai speciali per cuscinetti a sfera, vincendo la concorrenza della Germania Federale; inoltre, ha definito le prossime forniture di lamiere e materiale ferroviario e la cessione di tre navi-cisterna per il trasporto del petrolio, di cui l'Urss è oggi il primo produttore potenziale a livello mondiale. La Breda e la Snam-progetti forniranno rispettivamente attrezzature e complessi petroliferi per un totale di 604x milioni di dollari, per lo sfruttamento di quei giacimenti di nuova trivellazione, recentemente scoperti nella Siberia, i quali rendono poco credibili le previsioni degli esperti americani Nato sulla prossima crisi energetica dell'Urss e sulla sua improrogabile dipendenza dall'Occidente, sempre pronto ad esercitare pressioni politiche a rimorchio degli aiuti economici. L'Efim, infine, fornirà al Ministero dell'Aeronautica gli impianti e le attrezzature necessarie alla produzione di leghe leggere per 30 milioni di dollari. In cambio otterremo un ammontare annuo di 6 miliardi di metri cubi di gas naturale fino al 2.000 e materie prime in generale mentre l'Efim collaborerà alla costruzione di un carbonodotto di 4.000 km. già iniziata dai societici. Gli incontri con gli esponenti sovietici sono andati, quindi, ben oltre la definizione di generiche linee di commercio e cooperazione economica, inserendo l'Italia come diretta protagonista all'interno del prossimo piano quinquennale per làeconomia, e del programma di «transazionalizzazione» di grandi investimenti nell'insie e del Comecon. Tali progetti prevedono la creazione di vere e proprie società interstatali tra i sei paesi dell'area sovietica, volte allo sfruttamento delle risorse naturali ed al potenziamento della produttività, alleggerendo pertanto lo sproporzionato peso delsettore strategico-militare. Come partner privilegiato, l'Italia è entrata nella creazione della prima società mista [Tecnicon, formata da Italimpianti e Licenzitoring] per la produzione e vendita comune di prodotti siderurgici ai paesi terzi. I termini dello scambio sono quindi di tecnologia ed impianti contro materie prime che, ci auguriamo possano contribuire alla difficile e fantomatica ripresa del nostro paese, ove, per il momento, il salavataggio della chimica pubblica avviene solo a livello di management, assenteista e corrotto, a scapito dell'occupazione e del livello di vista delle masse popolari.

Paola Elia.

CINA
Il PCC ammonisce la polizia

PECHINO - Il partito comunista cnese ha chiesto alla polizia cinese di osservare una maggiore disciplina e l'ha messa in guardia contro il pericolo di degenerare nel «Kgb» sovietico. Nel numero di giugno del mensile teorico del partito, «Bandiera rossa», un rapporto di «un gruppo di studi teorici del ministero della pubblica sicurezza» sottolinea che «tutti i quadri della pubblica sicurezza debbono osservare la disciplina del partito, la legge dello stato e la costituzione, e rispettare la disciplina della pubblica sicurezza.»

Negli affari in cui sono implicati membri del partito, spiega il giornale, è , in generale «vietato» usare i «mezzi della dittatura» (aprire inchieste poliziesche e intraprendere procedimenti giudiziari). La lotta contro i «fautori del capitalismo» in xseno al partito - l-epurazione degli indesiderabili - è di competenza del comitato centrale, degli stessi membro del partito delle «masse mobilitate», rammenta il giornale. Gli autori del rapporto criticano le pratiche poliziesche della «banda dei quattro», accusati di aver aperto a torto inchieste e di aver avviato procedimenti giudiziari contro membri del partito e mettono in guardia la polizia contro una eventuale «degenerazione» in un «organo di spie», citando come esempi da non seguire il Kuomintang e il «Kgb».

ARGENTINA
I calciatori francesi ottengono notizie sugli scomparsi

MAR DEL PLATA - Dirigenti del calcio francese hanno reso pubbliche le informazioni che essi hanno raccolto sulla sorte di 22 francesi scoparsi o che si presume siano scomparsi in Argentina. Il presidente della federazione calcio francese, Fernand Sastre e Jean Sadoul, presidente della lega delle società di calcio, hanno pubblicato un comunicato nel quale dichiarano che i passi compiuti, su richiesta della squadra francese, hanno permesso di «fare il puntosulla situazione dei 22 francesi i cui nomi erano stati forniti alla delegazione». La delegazione francese ai campionati di calcio aggiunge che i suoi rappresentanti «proseguono i passi presso le autorità argentine al fine di collaborare all'accellerazione della liberazione di alcuni dei cittadini francesi».

Da parte sua il ministero degli interni Argentino ha annunciato che ventuno detenuti politici sono stati liberati durante la settimana scorsa. Nella stessa settimana tredici persone sono state arrestate, due detenuti sono stati autorizzati a lasciare il paese e un altro è stato espulso. Da quando, sei mesi fa, la giunta militare ha ammesso l'esistenza di circa 4 mila detenuti politici. Le quaotirtà hanno pubblicato regolarmente liste di nomi, Il numero delle persone «scomparse» dopo il colpo di stato militare del 1976 rimane sconosciuto. Secondo alcune fonti le persone scomparse sarebbero più di tremila.

RENAULT
Sgomberato lo stabilimento di Cleon

PARIGI - Il conflitto sociale che limita da dieci giorni le attività degli stabilimeti «Renault» sembra destinato a placarsi progressivamente persistendo nella sua politica di fermezza, che implica il rifiuto di riprendere le trattative con i sindacati la direzione generale ha fatto appello alla polizia per far sgomberare lo stabilimento di Cleon occupato dalla maestranze. Un migliaio di militi della gendarmeria mobile e delle compagnie repubblicane di sicurezza affluiti a bordo di sessanta automezzi hanno circondato lo stabilimento verso le 03.00 del mattino. Lo sgombero è quindi avvenuto senza scontri nè incidenti di sorta avendo la dirzione accolto la richiesta degli scioperanyi accordando loro venti minuti di tempo per lasciare lo stabilimento. La direzione ha successivamente annunciato che ilhlavoro riprenderà a partire da questa sera, domenica. Come nello stabilimento di Flins, ove dopo tre giorni di serrata, l'attività ha ripreso normalmente da giovedì salvo nel reparto delle grandi presse fulcro dell'agitazione la situaizone potrebbe pertanto normalizzarsi anche a Cleon.

Sussiste tuttavia un'incognita: la direzione dello stabilimento di Flins ha convocato per lunedì e martedì numerose decine di dipendenti che intende diffidare dal «commettere di nuovo atti contrari alla libertà di lavoro». Secondo il sindacato Cfdt si tratterebbe di 86 operai sui quali peasa la minaccia del licenziamento. La federazione Cgt dei metalmeccanici ha dal canto suo fatto appello a tutti i suoi aderenti affinchè condannino, con sospensioni del lavoro e altre forme d'agitazione, gli «interventi polizieschi» nelle vertenze sindacali.

SUDAFRICA
151 persone condannate a morte

CITTA' DEL CAPO - Il ministro sudafricano della giustizia Jimmy Kruger ha dichiarato che 151 persone, tutte di sesso maschile e in gran parte di razza negra, sono state condannate a morte eimpiccate in Africa del Sud negli ultimi due anni. Il ministro ha precisato che 61 persone sono state impiccate nel 1976 e 90 nel 1977: si è trattato di due bianchi, 34 meticci e 114 negri.

Kruger ha anche detto che sei minori di età inferiore ai sedici anni si trovano in regime di isolamento rigoroso come detenuti politici nel carcere di Robben Island al largo della costa di Città del Capo. Il ministro ha aggiunto che questi giovani sono stati condannati per sabotaggio.

«CARTA 77»
Arrestati dissidenti a Praga

PRAGA - I portavoce di «Charta 77» hanno protestato contro l'internamento di una sessantina di firmatari e di simpatizzanti del manifesto, durante la visita di Leonid Brezhnev a Praga, la settimana scorsa, ed hanno espresso la loro «viva preoccupazione di fronte alla situazione che questa azione riflette».

In una dichiarazione fatta giungere oggi ai corrispondenti occidentali a Praga, i portavoce di «Charta 77» ricordano le circostanze degli arresti cui la polizia ha proceduto alla vigilia dell'arrivo del capo di stato Sovietico.

I portavoce giudicano «molto pericolosa» questa evoluzione delle misure di polizia. «La paura provata dall'apparato che detiene il potere di fronte ai cittadini - aggiunge la dichiarazione - è in profondo contrasto con tutte le affermazioni ufficiali concernenti la stabilizzazione politica interna».

I portavoce di «Charta 77» hanno d'altra parte inviato una lettera al procuratore generale della repubblica per protestare contro la continuata detenzione dello scrittore Jiri Grusa e dell'ingegnere Pavel Roubel. Queste due persone sono state arrestate in occasione della visita di Breshnev ma sono state successivamente accusate di «incitamento alla ribellione». Grusa è anche accusato di avere scritto e accettato di far ricopiare il suo romanzo « Il questionario». Dal canto suo Roubal è accusato di aver distribuito opere di autori cechi non conformisti.

Si apprende negli ambienti vicini a «Charta 77» che Matin Simsa un ecclesiastico, e Alfred Cerny, di Brno, arrestati sempre il 30 maggio, non sono stati ancora rimessi in libertà. Si ignorano le ragioni per le quali viene mantenuto il loro arresto.

SAVELLI

A QUATTRO ZAMPE
Un manuale sul comportamento sociale dei cani e dei gatti
L. 1.900

GUIDA AL CONSUMO ALTERNATIVO
L. 1.500

GUIDA RAGIONATA AGLI ALLUCINOGENI
L. 1.000

SANDRO PROVVISIONATO
LO SPORT IN ITALIA
Analisi, storia, ideologia del fenomeno sportivo dal fascismo ad oggi
Prefazione di Antonio Ghirelli
L. 3.500

PICCOLE ANTENNE CRESCONO
Documenti, interventi e proposte sulle radio di movimento. A cura di Paolo Hutter
L. 2.500

CORRISPONDENZA

Nord-Irlanda: torture e repressione non fermano la lotta

Alla fine di maggio, a Dublino, un gruppo di persone da anni impegnate nella lotta per i diritti civili e politici e preoccupate per l'indifferenza mostrata dai governi irlandesi e britannico verso le numerose richieste di indagine pubblica sul comportamento delle forze di sicurezza. ha convocato un tribunale internazionale a indagare sulle condizioni esistenti nelle carceri della Repubblica e del Nord, le leggi antitettorismo la tortura l'intimidazione sofferta dalla comunità cattolica nordirlandese, il trattamento dei prigionieri politici irlandesi in Gran Bretagna. Il tribunale, composto di tre giudici stranieri (un francese, un belga e un basco) e di una giuria di intellettuali e sindacalisti, ha ascoltato per due giorni le estimonianze di avvocati e vittime della repressione poliziesca, in una seduta pubblica nella sede dei sindacati irlandesi che ha riunito un pubblico foltissimo edd estremamente attento, e ha pubblicato le sue conclusioni in un rapporto. Questo afferma che «la legislazione di emergenza e l'intero quadro repressivo rivelato nel corso della nostra inchiesta sono direttamente legati alla continuazione della presenza britannica in Irlanda» e dichiara «fondamentali ed urgenti» una serie di misure, fra cui la fine della campagna sistematica di intimidazione contro i cattolici nordirlandesi, provvedimenti da parte del governo irlandese a partire dal rapporto sulla tortura nella Repubblica pubblicato ada Amnesty Internationale lo scorso autunno, e un'azione volta ad alleviare le condizioni spaventose dei prigionieri dell'H Block, un'ala del campo di concentramento nordirlandese di Long Kesh, dove trecento internati sono in lotta per lo status di prigionieri politici

Un'altra importante iniziativa si è verificata negli stessi giorni a Belfast in seguito al «suicidio di stato» di un giovane cattolico, Brian Maguire, arrestato, condotto a Castlereagh il famigerato centro di interrogatori della polizia nordirlandese e trovato impiccato nella propria cella. Questo episodio sinistro ha provocato una pronta reazione da parte dei cattolici di Belfast: una marcia di migliaia di persone, convocata a poche ore di distanza dalla morte di Brian, e organizzata congiuntamente dal Tucar, un comitato di sindacalisti impegnati nella lotta contro la repressione, e dal Relatives Action Committee, gruppo che riunisce i familiari dei detenuti politici, ha ottenuto una vittoria che si può veramente definire storica: per la prima volta una dimostrazione della minoranza cattolica è riuscita a sfilare nel centro cittadino, imponendo il proprio diritto a manifestare in una zona che fino a apoco tempo fa era terreno esclusivo degli unionisti e delle loro parate. Oltre a rialzare notevolmente il morale delle masse antimperialiste, il datto che la prima uscita in pubblico organizzata da parte del Tucar abbia riscosso un tale successo politico potrà contribuire a scuotere il sindacato in Irlanda dalla tradizionale apatia mostrata sul tema della repressione., e mettere in moto un processo di maturazione al suo interno. Infine, è di questi giorni la notizia che Amnesty International ha inviato al governo britannico, e intende rendere pubblico in breve tempo, un rapporto sul maltrattamento fisico e psicologico dei sospetti arrestati e condotti per l'interrogatorio a Castlereagh. Le conclusioni di Amnesty sono state raggiunte da un gruppo di medici ed avvocati inviato dall'organizzazione nel Nord, e confermano in sostanza le accuse formulate contro la polizia dagli arrestati e dalle loro famiglie. Nel chiedere che venga messa in moto un'inchiesta pubblica indipendente su questi abusi polizieschi, Amnesty potrà causare notevole imbarazzo al governo britannico, che ha da tempo negato queste accuse di fronte al tribunale europeo per i diritti dell'uomo.

Cristina Cona

Dalla prima pagina

Il SI nelle fabbriche

sente dire da un po' di tempo. Interviene un compagno - *Può darsi che ci sia un rischio di qualunquismo in tutto questo, come ci può essere quando gli operai stracciano la tessera sindacale. Ma cosa vuol dire stracciare la tessera? È l'ultimo gesto che ti resta quanto ti sembra di non poter più fare niente di non contare più nulla».* I «si» saranno l'espressione, in gran parte, del disagio in cui si trovano costretti strati sempre crescenti di lavoratori, di giovani e donne, saranno uno strumento utilizzato contro la continua opera di espropriazione condotta per avere l'accesso all'anticamera del governo. *«Non riesco a fare previsioni, però credo che una buona parte degli operai voterà anche pensando a cosa succederà dopo, pensando all'applicazione della mezz'ora che dobbiamo avere entro il primo luglio, ai rinnovi contrattuali dell'autunno prossimo».*

ABBONATEVI

AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Oggi votiamo SI all'abrogazione della legge Reale

La «legge Reale» è la più grave e la più nota di una serie di leggi che, negli ultimi tre anni, hanno sostituito al rispetto delle garanzie costituzionali la compressione delle libertà, alle ragioni del diritto quelle del sospetto e dell'arbitrio. Contro di essa si formò, per constrastarne l'approvazione, un vasto schieramento di forze - testimoniato anche dalle numerose adesioni all'appello Parri - che contribuì non poco al successo elettorale della sinistra il 15 giugno 1975.

La «legge Reale» - i fatti lo hanno clamorosamente dimostrato - si è rivelata del tutto inefficace a fronteggiare la criminalità, l'eversione fascista, il terrorismo. Essa non ha ostacolato lo sviluppo della violenza e di un terrorismo feroce e sanguinario. Ha incoraggiato soprusi polizieschi e scontri a fuoco in cui hanno perduto la vita decine di cittadini e di agenti.

L'abrogazione della «legge Reale» non lascerebbe alcun «vuoto legislativo». Quel che manca non sono leggi, più che sufficienti per colpire il terrorismo delle Br e degli eversori fascisti. Proprio le tragiche vicende delle ultime settimana confermano che il terrorismo non si combatte erigendo uno stato di polizia ma affrontando le ragioni dell'emarginazione e dello sfruttamento sviluppando la democrazia e riabilitando nella coscienza delle masse, contro la tentazione del ribellismo armato, una credibile prospettiva di lotta e di liberazione collettiva.

Le forze che vollero la «legge Reale» tentano oggi, sull'onda dell'emozione prodotta dal terrorismo di ottenere su di essa un plebiscito che equivarrebbe a una sconfitta delle forze democratiche.

Il referendum è una consultazione popolare in cui ciascuno è chiamato ad esprimersi su di un quesito specificoe non una competizione tra partiti. A tutti coloro che non condividono i contenuti regressivi della «legge Reale» chiediamo perciò di votare - secondo ragione e secondo coscienza per il «Si» abrogativo.

Adesioni all'appello per il SI abrogativo della Reale

Magistrati

Filoreto Aragona, M.Gloria Attanasio, Giovanni Bescarzoli, Serena Bettinelli, Romano Canosa, Paola Capobianco, Franco Cecconi, Angelo Converso, Gian Carlo Costagliola, Sergio D'Angelo, Luigi De Ruggero, Michele Di Lecce, Piero Forno, Fabrizio Forte, Francesco Frattini, Celsa Galassi, Gianfranco Gilardi, Filippo Grisolia, Marco Manunta, Arnaldo Marcelli, Elio Michelini, Maurizio Minichelli, Gianfranco Montera, Roberto Odorisio, Elena Paciotti, Luciano Panzani, Gino Pennello, Maria Enrica Pennello, Amos Pignatelli, Giovanni Porqueddu, Silvana Ruschena, Amedeo Santosuosso, Maria C. Sciotto, Lino Sibilia, Giuliano Turone, Ovidio Urbisci.

Avvocati

Alessandro Annoni, Roberto Barbero, Luciano Barillà, Emanuele Battain; Nicoletta Birocci, Lino Bonzano, Antonio Caputo, Soter Catalano, Maura Ciani, Giuseppe Clerici, Gaetano Corti, Valeria Colombo, Anna Cravero, Fabrizio D'Agostini, Andrea Derrari, Silvia Dian, Giuseppe Di Lorenzo, Vincenzo Enrichenz, Andrea Ferrari, Roberto La Macchia, Enrico Lenzi, Manlio Mazza, Alberto Mittone, Massimo Monaco, Montefusco, Giorgio Morisi, Giancarlo Paletti, Elvio Rogolino, Rufolo, Daniele Sappa, Luciano Stirpe, Massimo Torre, Lorenzo Trucco, Alfredo Viterbo, Elio Zaffalon.

Ed inoltre, esponenti politici, del mondo della cultura, del sindacato

Guido Quazza, storico; Renzo Del Carria, storico; Gastone Sclavi, sindacalista; Giovanni Avonto, sin.; Cesare Del Piano, sin.; Antonio Lattes, sin.; D'Errico sin.; Pippo Torri, sin.; Antonio Chegai, sin.; Gaetano Pecorella, avvocato; Giorgio Bertani, editore; Gabriele Mazzotta, edit.; Edizioni Ottaviano; Guido Aristarco, doc. Univer.; Giuseppe Alberganti, partigiano; Gianclaudio Mariani, direzione Nazionale Fgsi; Giorgio Bignami, ist. sanità; Luciano Favaretto sin.; Luciano Guerzoni doc. un.; Marco Lippi, doc. uni.; Joice Lussu; Romano Luperini doc. univ.; Nicola Tranfaglia, doc. univ.; Fermo Solari, partigiano; Costanzo Preve; Paolo Picone doc. univ.; Giorgio Gaja doc. Univ; Ugo Palma doc. univ.; Sergio Bertelli, doc. un.; Claudio Pavone, doc. univ.; Gerardo Alzetta doc. un.; Alberto Bonetti, doc. univ; Arrigo Battaglia, doc. univ.; Adriano Gozzini, doc. univ.; Gherardo Stoppini, doc. un.; Adriano Di Giacomo doc. uni.; Franco Wanderiling, doc. univ.; Paolo Violino, doc. uni.; Giuseppe Salvetti, doc. univ.; Ruggero Ferrari, doc. univ.; Paolo Tombesi doc. univ.; Leo Pardi doc. univ.; Daniele Cassa doc. univ; Alma Ponente doc. Univ.; Paolo Volponi, Camilla Cederna; Enzo Enriquez Agnoletti; Sergio Turone; Giuseppe Favati; padre Camillo De Piaz; Mario Cuminetti; Aldo Visalberghi, doc. univ.; Giancarlo Nanni, regista; Manuela, Kustermann, Lidia e Cristina Franceschi; Adriano Ossicini; Livio Maitan; Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli.
Carlo Bevilacqua segr. prov. Cgil scuola Vicenza

E i seguenti docenti Universitari:

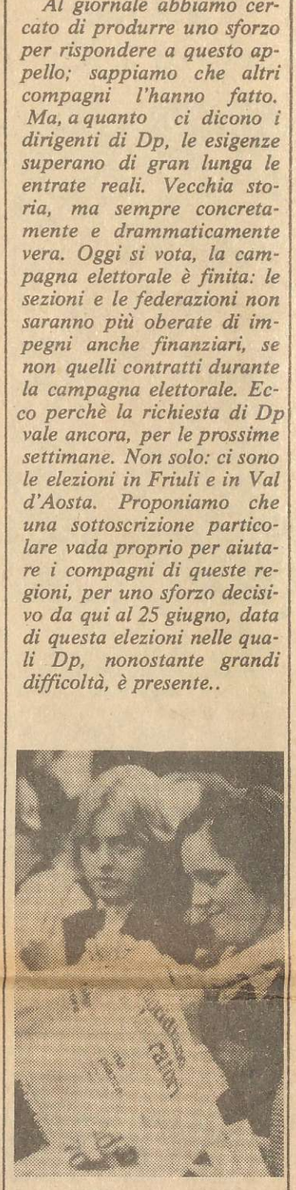
Lauretta Durigato; Roberto Convenevole; Gianfranco Pala; Paolo Jacood; Alberto M. Cirese; Patrizia David Paola Vinay; Ennio Passarin; Giovanni Cipparo, Mario Porzio; Giuseppe Riccio; Arcangelo Cesarano; Vincenzo Naso; Fabio Rossi; Lelio Della Pietra; Mario Raffa; Lucio Tagliatela; Daniele Cassano; Giorgio Jossa;Pietro Bucci Claudio Rotelli; Angelo Broccoli; Roberto Scarmozzino; Virginia Serra; Renzo Carlini: Emanuele Inverzizzi; Mario Terenzi;Vitassio Armando; Mori Maurizio; Bracco Fabrizio; Volpi Mauro; Mariucci Ugo; Forini Enzo; Giacchè Carlo; Giacchè Aldo; Stefanucci Olindo; Vistoni Victor Hugo; Miliucci Mario; Orlando Vincenzo; Concetto Pozzati; Rocco Cerrato; Umberto Guerrini; Massimo Nobili; Pietro Bellasi; Bernardino Farolfi; Giorgio Gattei; Giancarlo Giardina. Liliana Bazzanella; Silvia Belforte; Evelina Calvari; Laura Castagno; Patrizia Chierici; Maria G. Daprà Conti; Pietro Derossi; Maria Garelli; Adriana Garizio; Carlo Gianmarco; Guido Lagana; Franco Lattes; Emanuele Levi Montalcini; Alfredo Mela; Guido Morbelli; Leonardo Mosso; Roberto Pagani, Riccardo Quarello; Danilo Riva; Maria T. Roli; Silvia Saccomanni; Gemma Sirchia; Agata Spaziante ; Maurizio Vogliazzo, Anna Volterrani; Bico Zeppetella Francesco Indovina, Fiuseppe Giarrizzo, Rosario Nicotra, Alfio Signorelli, Angelo Conterino, Antonio Coco, Mario Pagano, Rosalba Piazza, Vittorio Agatino, Giovanni Marletta, Marilena Mosica, Antonino Recupero Cettina Spoto, Pina Travagliante, ist. di Storia; Felice Rapazzo, Antonio Pioletti, Lina Severino, Emma Baeri, Franco Cazzola, Santa Zanghi, Raimondo Catanzaro, Simo Villani, Tuccio Famoso, Anna D'antoni, Massimo Cagiagli, Emilio Reyneri, Giuseppe P. Samonà, Mauro Volpi, Antonio Moscato,Roberto Biscardini, Gastone Canziani, Mario Caravale, Paolo Corda, Giuliano Grido, Paolo Leon, Franco Morini, Roberto Orefice, Giulio Redaelli, Ferruccio Rezzonico, Giuseppe Tamburrano, Giuseppe Ruminello, Silvana Turzio, Vittorio Cecconi, Ugo Maione, Alberto Massera, Aldo Romano, Giunio Luzzato, Bruno Gabrieli, Gaetano Gallinaro Ottavio Marzocca.

Ed altre centinaia di firme di democratici, che abbiamo pubblicato nei giorni scorsi e che per motivi di spazio non possiamo pubblicare.

La sottoscrizione per Dp

Ieri abbiamo pubblicato un piccolo elenco di sottoscrizione per Democrazia Proletaria, l'organizzazione alla quale [pur nella sua autonomia] si riferisce il nostro giornale. Dp aveva lanciato un appello ai propri militanti e simpatizzanti per un contributo straordinario in occasione delle elezioni per il referendum, visto il notevole sforzo organizzativo che Dp ha dovuto sostenere, sia a livello centrale che periferico.

Al giornale abbiamo cercato di produrre uno sforzo per rispondere a questo appello; sappiamo che altri compagni l'hanno fatto. Ma, a quanto ci dicono i dirigenti di Dp, le esigenze superano di gran lunga le entrate reali. Vecchia storia, ma sempre concretamente e drammaticamente vera. Oggi si vota, la campagna elettorale è finita: le sezioni e le federazioni non saranno più oberate di impegni anche finanziari, se non quelli contratti durante la campagna elettorale. Ecco perchè la richiesta di Dp vale ancora, per le prossime settimane. Non solo: ci sono le elezioni in Friuli e in Val d'Aosta. Proponiamo che una sottoscrizione particolare vada proprio per aiutare i compagni di queste regioni, per uno sforzo decisivo da qui al 25 giugno, data di questa elezioni nelle quali Dp, nonostante grandi difficoltà, è presente..



unità proletaria
anno IV n. 3/giugno-luglio 1978

Il dopo-Moro/Ninetta Zandegiacomi/2
Sindacato, quadro politico e contratti / Franco Calamida / 3
La questione del partito e l'assemblea congressuale di Democrazia Proletaria / Romano Luperini / 6
Chi raccoglie e chi elude le sfide politiche e culturali che nascono dall'interno di una sinistra in crisi / Attilio Mangano / 9
Come si accelerano i processi autoritari nel sistema politico / Riccardo Guastini / 12

Per un'analisi delle classi
Note per l'analisi politica delle classi / Carlo Donolo / 16
Riforma dell'impresa e classe politica della grande fabbrica / Pino Ferraris / 20
Il PCI e le contraddizioni del suo blocco sociale in Emilia / Salvatore Sechi / 24
Messina: radiografia di una città meridionale dentro la crisi / Antonella Cammarota e Nella Ginatempo / 35
La CGIL a Reggio Calabria: una linea di tendenza del sindacato nel Mezzogiorno? / Rosa Giolitti e Michele Lepore / 41

Esiste la democrazia rappresentativa?
L'alternativa è di classi e non di legittimità / Augusto Illuminati / 47
La democrazia in questa forma di stato e la sua estinzione / Ugo Rescigno / 50

Dibattito teorico
A proposito del «marxismo di Lenin» / Francesco Bottaccioli / 55
Considerazioni sul dimenticato centenario della Banda del Matese e gli sviluppi della storiografia sul movimento operaio/ Claudio Pavone / 58
Marxismo e ricerca scientifica / Stefano Garroni / 62
La parabola del «marxismo occidentale» / Giuseppe Giunta / 66
Lucio Colletti e l'autocritica del marxismo / Emilio Agazzi / 68
La realtà del movimento, il feticismo della politica e la vitalità delle nuove idelogie (2) / Raffaele Sbardella / 74

Per prenotare le copie del n. 3 di Unità Proletaria telefonare a Roma in Via Cavour tel. 4755898/4755837 cercando di Serena, Liliana o Giunta.

Anno 5° n° *136* - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)